

CIV.

TORNATA DEL 29 LUGLIO 1896

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Il senatore *Massarucci* svolge la sua interpellanza diretta al ministro delle finanze sull'industria della brillatura del riso — Vi risponde il ministro delle finanze e il presidente dichiara esaurita l'interpellanza — Senza discussione rinviarsi allo scrutinio segreto i due progetti di legge: *Proroga al 12 gennaio 1897 (31 dicembre 1896 - vecchio stile) dell'accordo commerciale provvisorio colla Bulgaria (N. 214); Approvazione della Convenzione italo-zanzibarese del 12 agosto 1892 per gli scali del Benadir (N. 215)* — Discutesi il progetto di legge: « *Provvedimenti per la liquidazione del credito fondiario del Banco Santo Spirito* » (N. 219) — Parlano il senatore *Lampertico* ed il ministro guardasigilli — Si approva l'ordine del giorno dell'Ufficio centrale e si rinvia l'articolo unico del progetto allo scrutinio segreto — Discutesi il progetto di legge: « *Ampliamento, sistemazione ed arredamento dell'Università di Napoli* » (N. 213) — Prendono parte alla discussione generale i senatori *Lampertico, Fusco*, i ministri della pubblica istruzione e del Tesoro, il relatore *Faina* ed il presidente del Consiglio — Posto ai voti l'ordine del giorno, proposto dalla Commissione, non è approvato — Senza discussione si approvano gli articoli del progetto, che è rinviato allo scrutinio segreto — Senza discussione e previa dichiarazione del relatore senatore *Faina*, che ritira il relativo ordine del giorno, si rinvia allo scrutinio segreto il progetto di legge per l'arredamento ed il miglioramento degli Istituti universitari di Torino (N. 212) — Si discute il progetto di legge: « *Modificazioni della legge comunale e provinciale sul sindaco elettivo e sulla revoca del sindaco* » (N. 210) — Parlano i senatori *Guarneri, Saredo*, relatore, il presidente del Consiglio ed i senatori *Gadda e D'Alì* sull'opportunità di discutere tale progetto — Il Senato non approva la proposta sospensiva del senatore *Guarneri*, nè quella di rinvio ad altra seduta del senatore *D'Alì* — Non ha luogo discussione generale e si approvano tutti gli articoli del progetto — Il senatore *Lampertico* propone un saluto ed un augurio al presidente del Senato — Vi si associa il senatore *Bonvicini*, il quale propone pure di mandare un saluto al senatore *Cavalletto* ammalato — Discorso del presidente del Senato accolto da vive acclamazioni e da grida di viva l'Italia! — Si procede alla votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge oggi discussi — Il presidente proclama il risultato delle votazioni; i progetti risultano tutti approvati — Il presidente avverte che i signori senatori saranno convocati a domicilio.

La seduta è aperta alle ore 15. e 20.

Sono presenti tutti i ministri.

Il senatore, segretario, *COLONNA-AVELLA* dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Svolgimento d'interpellanza.

PRESIDENTE. Rileggo una domanda di interpellanza che già annunciai ieri diretta al ministro delle finanze, e così concepita:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onor. ministro delle finanze sul modo come crede di

provvedere, perchè l'industria della brillatura del riso, non sia minacciata di essere pressochè uccisa dalla concorrenza che, a causa della differenza nella tariffa tra il riso grezzo e quello brillato, sta per sorgere al confine dell'impero austro-ungarico.

« MASSARUCCI ».

Prego il signor ministro delle finanze di voler dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

BRANCA, *ministro delle finanze*. Accetto l'interpellanza e son pronto a rispondere anche subito.

PRESIDENTE. Allora, se il Senato lo consente, do facoltà al senatore Massarucci di svolgere la sua interpellanza.

Non essendovi obiezioni, ha facoltà di parlare il senatore Massarucci.

Senatore MASSARUCCI. I signori senatori avranno ricevuto due memorie o petizioni, presentate dai brillatori di riso italiano, ed io ritengo che parecchi dei miei onorevoli colleghi le avranno lette.

In ogni modo a me sembra che debba essere preso in qualche considerazione lo stato in cui v'è a trovarsi quest'industria, e sia quindi giusto che una voce qui in Senato si faccia eco di quelle giuste domande, acciò il Governo cerchi per quanto è possibile di tutelare una industria che in Italia ha già un discreto sviluppo ed era sul punto di aumentare.

In seguito alla tariffa doganale che fa pagare L. 7.50 al quintale il riso greggio, che s'introduce in Italia dall'estero, e che fu applicata dal Governo ad esclusivo beneficio dell'agricoltura, i brillatori sono naturalmente ridotti ad esercitare la loro industria col solo prodotto del nostro suolo.

Attualmente vi sono centocinquanta stabilimenti di maggiore o minore importanza, ma che pure danno lavoro a 5 o 6000 persone fra operai, facchini, carrettieri ed altri.

Uno dei paesi in cui il prodotto italiano è preferito tanto per la sua bontà intrinseca, quanto per la maniera perfetta con cui viene brillato, è l'Austria-Ungheria.

Ora che cosa accade?

Accade che nel trattato di commercio col l'Austria-Ungheria non essendosi tenuto conto,

come si sarebbe dovuto, della differenza che veniva a stabilirsi nel dazio d'introduzione fra il riso grezzo e quello brillato, si verifica che mentre il riso grezzo per entrare nell'Impero austro-ungarico paga soltanto L. 0.95 il quintale, quello brillato paga invece L. 4.50, con una differenza, come si vede, di L. 3.30 circa al quintale.

Ora gli speculatori austriaci hanno pensato giustamente, che tenuto conto della differenza che passa fra i due dazi d'introduzione, possa convenir loro d'impiantare dei grandi stabilimenti al confine per brillare il nostro riso grezzo e quindi venderlo a prezzo molto più basso, che loro può permettere il pagamento di soli 95 centesimi di dazio d'introduzione, di fronte alle L. 4.50 che debbono pagare i nostri industriali.

Certo il calcolo è giustissimo da parte loro. Ma quale ne sarà la conseguenza per noi?

Forse quella di avere una maggiore concorrenza fra gli acquirenti del genere grezzo di cui potrebbe avvantaggiarsi la produzione italiana?

Io mi permetto di credere invece che accadrà tutto il contrario; inquantochè, mentre attualmente sono centocinquanta gli esercenti la industria della brillatura del riso, che in qualche modo debbono farsi della concorrenza, in quanto che ciascuno ha necessità di far lavorare il proprio stabilimento, quando due terzi di essi, per mancanza della materia prima, avranno dovuto chiudere il monopolio del riso italiano cadrà tutto in mano dei brillatori austriaci, i quali potranno benissimo pagare 95 centesimi ed averci anche sopra un beneficio tale da mettersi in concorrenza con quel poco che si brillerà in Italia e distruggere così ogni esportazione.

Io non conosco perfettamente le clausole del trattato di commercio fra l'Austria e noi, ma credo che esso non permetta l'imposizione dei dazi di esportazione; nè certo, tenuto conto dei desideri che si sono manifestati qui in Senato e della promessa fatta giorni sono dall'onorevole ministro delle finanze, io oserei chiedere una cosa simile a vantaggio dei brillatori; però credo che un qualche altro mezzo si possa escogitare per incoraggiare quest'industria, che lasciata a se stessa andrebbe a spegnersi.

Io mi rivolgo quindi all'onorevole ministro

delle finanze, non per suggerirgli questo mezzo, ma perchè voglia con benevolo intendimento studiare la cosa acciò questa industria, ora così fiorente, non abbia a perire con danno non solo dell'economia pubblica, ma anche dell'erario.

BRANCA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRANCA, *ministro delle finanze*. L'onor. Massarucci si è fatto eco dei lamenti dei brillatori di riso, che erano stati già esposti a me; ma io credo che, bene esaminati i fatti, l'apprensione di cui si è fatto eco l'onor. Massarucci debba molto scemare.

In Italia la brillatura del riso, in cifra tonda, ascende a 230,000 tonnellate. Di queste 200,000 si consumano in Italia, e l'esportazione totale non è che di 35 a 36,000 tonnellate, delle quali solo 10 o 11,000 vanno in Austria-Ungheria, cioè meno del terzo della nostra esportazione totale, ed appena la ventitreesima parte della totalità della nostra produzione.

Basta questo fatto per dimostrare che non è a temere che le fabbriche si chiudano, e che gli operai restino sul lastrico, perchè ora non si tratta che di una diminuzione di una ventesimaterza parte, qualora pei nuovi opifici austrò-ungarici dovessimo perdere quel mercato.

Oltre di che le oscillazioni dei consumi sono tali che anche questa ventesimaterza parte potrà essere facilmente assorbita da altri paesi.

Infatti abbiamo un'esportazione progrediente nell'Argentina, e se questa esportazione si svolgesse ancora, basterebbe essa sola a compensare la perdita per la diminuita esportazione nell'Austria-Ungheria.

Quanto al numero degli operai, nella memoria di cui ha tenuto conto l'onor. senatore Massarucci, e che era nota anche a me, si parla di 7000 operai.

Avendo fatto raccogliere i dati nel modo più diligente mi risulta che ammontano a soli 1400.

L'onor. Massarucci ha detto anch'esso che si arriva a 5 o 6000, tenendo conto dei facchini, dei carrettieri, e di tutti quelli che provvegono ad industrie diverse.

Dunque da quello che ho già detto il Senato può arguire che non si tratta di alcun grosso

interesse minacciato, e per cui occorra un pronto provvedimento del Governo.

Ma veniamo alle domande specifiche e ai rimedi.

Il male come si è detto non c'è, è in proporzioni piccolissime, ma se ci fosse quali sarebbero i rimedi?

I brillatori del riso domandano una di queste tre cose: o un dazio di esportazione, o un premio di esportazione, o il ritorno al regime precedente, il regime della libera importazione del riso estero.

Ora l'onorevole Massarucci ha egli stesso riconosciuto che i trattati non ci permettono il dazio di esportazione, e molto meno il premio di esportazione. Dunque non resterebbe che il ritorno all'antico regime. Ma il ritorno all'antico regime fu combattuto, perchè era dannosissimo alla produzione del riso. E bisogna tener conto che contro 1400 operai che sono impiegati nelle brillature, vi sono alcune centinaia di migliaia di operai impiegati nella coltivazione del riso; per cui anche se vogliamo discutere la questione esclusivamente dal punto di vista degli interessi degli operai e delle loro mercedi, gli interessi dei coltivatori del riso rispetto agli interessi degli operai brillatori stanno come cento ad uno.

Ora non potendosi adottare nessuno dei tre provvedimenti che dai brillatori s'invocano, io non saprei in qual modo potrei accogliere i loro desideri. Io non posso far altro che seguire la questione, vedere insomma se si presentasse qualche modo di giovare alla brillatura, e se dovesse sorgere qualche danno molto più significativo di quello che apparisce al presente.

Io credo che il rimedio sia uno solo, quello di cercare di creare altri sbocchi, perchè creando altri sbocchi all'esportazione quella lieve differenza che può essere riscontrata nell'esportazione dall'Austria-Ungheria potrebbe essere largamente compensata, e questa io credo che sia la via più corretta, perchè gioverebbe a tutti e non nuocerebbe a nessuno.

Ora, in ordine d'idee generalissimo, cioè di seguire lo svolgimento dell'industria della brillatura, e di vedere se è possibile di fare qualche cosa, per agevolare gli sbocchi, io accetto volentieri le raccomandazioni dell'onorevole Massarucci, ma debbo dichiarare nettamente che sui tre punti dei quali i brillatori fanno

oggetto delle loro domande non potrei accontentarli in nessun modo, ed è bene dirlo apertamente, innanzi alla maestà del Senato, acciò non si creino agitazioni.

Senatore MASSARUCCI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MASSARUCCI. Io aveva precedentemente dichiarato che dubitavo se in forza dei trattati fosse possibile dare soddisfazione ai desideri dei brillatori nel modo da loro richiesto. Però l'onor. ministro mi insegna che non c'è trattato, per quanto ben studiato, il quale non lasci qualche lacuna, tale da poter alla circostanza dar campo di venire in aiuto, anche indirettamente, a delle industrie paesane.

Quanto poi al rimedio che egli suggerisce ai nostri brillatori di cercare, cioè, altri sbocchi, è cosa facile a dirsi, ma nel caso concreto impossibile ad effettuarsi.

Quando voi avrete loro tolto la possibilità di lavorare il riso italiano, bisognerà che chiudano per forza i loro stabilimenti! Lavorare il riso d'estera provenienza non è possibile, perchè con sette lire e mezzo di dazio d'introduzione al quintale il riso dall'Asia, dalle Indie e da altre parti non entra più. Basterà consultare la statistica delle dogane per rilevare che, mentre prima dell'imposizione di questo dazio, se ne introducevano per brillarlo delle migliaia di tonnellate all'anno; ora si sono ridotte ad una media annua di cinquanta o sessanta tonnellate; accadrà quindi come sopra dicevo, che questi stabilimenti dovranno chiudersi non per mancanza di sbocchi, ma per mancanza di materia prima che verrà assorbita tutta dall'estero.

Io credo dunque essere necessario che il ministro delle finanze, anche da questo lato, consideri la cosa, perchè altrimenti succederà che, per avere voluto troppo favorire l'agricoltura; si finirà col farle in realtà un danno.

Del resto io per ora son costretto accontentarmi delle dichiarazioni che ha fatte il ministro, ed ho fiducia che egli nella sua alta intelligenza, saprà trovare qualche provvedimento, perchè questi industriali che rappresentano una parte eletta del paese; di cui cercano mantenere alto il nome con un'industria che, come si vede, gli stranieri c'invidiano, possano essere messi in condizione da non perdere, tra breve, il frutto del loro lavoro, dei loro studi e dei loro capitali.

BRANCA, ministro delle finanze. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BRANCA, ministro delle finanze. Io debbo bandire dall'animo dell'onorevole senatore Massarucci un dubbio che gli rimane, che, per parte mia, per verità, non posso comprendere.

Come è possibile che manchi la materia prima? Del riso che si produce in Italia, come ho dimostrato, sette ottavi si consumano in Italia. L'ipotesi del senatore Massarucci quale sarebbe? Che l'estero per nuove brillature domandasse tanto risone greggio all'Italia, che questa materia prima dovrebbe diventare scarsa, ma questo sarebbe già un fatto molto benefico, perchè importerebbe una grossa esportazione di una materia prima che appartiene all'Italia, nè i brillatori ci perderebbero, perchè questo rialzo della materia prima dovrebbe avvertirsi, in Austria, in modo assai più sensibile che in Italia. Infatti, il dazio di 95 centesimi per quintale all'introduzione del riso in Austria di cui ha parlato, già rappresenta un 4 per cento di maggior costo per i produttori austro-ungarici; poi vi sono i trasporti.

Dunque, se si verificasse questa grande esportazione di materia prima, la conseguenza sarebbe una sola, che i prezzi del riso si eleverebbero tanto all'interno che all'estero, ma i brillatori non ci perderebbero nulla, quindi questo suo dubbio non ha ragione di essere.

Ed ecco perchè io diceva che non v'è altro da fare che seguire la questione, e vedere se coi mezzi che ha il ministro delle finanze, e più il ministro del commercio, possa trovarsi modo di sviluppare, specialmente nei paesi dove vi sono numerose colonie italiane, un maggior consumo di riso, in guisa che i brillatori italiani trovino un più largo smercio.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interpellanza del senatore Massarucci.

Rinvio allo scrutinio segreto dei due progetti di legge, nn. 214 e 215.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Proroga al 12 gennaio 1897 (31 dicembre 1896 - vecchio stile) dell'accordo commerciale provvisorio colla Bulgaria (N. 214);

Pregò si dia lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto reale del 6 febbraio 1896, n. 33, che approva la proroga al 12 gennaio 1897 (31 dicembre 1896, vecchio stile) dell'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà votato più tardi a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca ora la discussione del progetto di legge: Approvazione della Convenzione italo-zanzibarese del 12 agosto 1892 per gli scali del Benadir (N. 215).

Prego si dia lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È approvata, con decorrenza dal 15 luglio 1896, l'unita Convenzione firmata a Zanzibar il 12 agosto 1892 e relativa alla concessione, da parte del Sultano dello Zanzibar, degli scali del Benadir all'Italia.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà votato più tardi a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Provvedimenti per la liquidazione del Credito fondiario del Banco Santo Spirito » (N. 219).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Provvedimenti per la liquidazione del Credito fondiario del Banco Santo Spirito (N. 219).

Prego si dia lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

Entro due mesi dalla pubblicazione della presente legge, i possessori delle cartelle del Cre-

dito fondiario del Banco di S. Spirito, saranno convocati per mezzo di analoga pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del Regno, dal Tribunale di Roma per trattare e deliberare sotto la Presidenza di un giudice delegato ed a maggioranza di tre quarti del valore capitale delle cartelle, un concordato col Regio commissario liquidatore del Banco di S. Spirito.

L'adunanza si terrà nel termine non minore di giorni quindici e non superiore ai giorni venticinque successivi alla prima pubblicazione che sarà fatta nella *Gazzetta Ufficiale* nel decreto di convocazione.

Nel concordato si potrà ridurre il valore nominale delle cartelle e il saggio dell'interesse anche in misura differente dai tipi fissati dalle leggi e dai regolamenti.

Il concordato dovrà essere omologato dal regio Tribunale a termini dell'articolo 836 del Codice di commercio, e sarà quindi obbligatorio per tutti i possessori delle cartelle.

Dal giorno della presentazione di questa legge (7 luglio 1896) fino alla deliberazione definitiva del concordato le cartelle fondiarie date in estinzione dei mutui saranno calcolate al prezzo medio della prima quindicina del mese di luglio corrente fatto nella Borsa di Roma.

In tal caso il credito per la parte di capitale mutuo da estinguersi sarà calcolato secondo il valore delle cartelle alla Borsa di Roma nel giorno della stipulazione del mutuo originario.

Dal giorno della pubblicazione di questa legge resta sospesa la facoltà degli aggiudicatari di immobili di pagare in cartelle al valore nominale il prezzo di aggiudicazione.

Il concordato sarà con la sentenza di omologazione sottoposto alla tassa di registro di una lira.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione e do facoltà di parlare al relatore.

Senatore LAMPERTICO, *relatore*. Non dubito che prima che al vostro Ufficio centrale, signori senatori, al Governo del Re non sarà sfuggita un'omissione evidentemente materiale che è nel testo della legge, così come ci è pervenuto dalla Camera dei deputati. La clausola che è stata omessa, forse era bene che ci fosse; è anche certo che è stata omessa casualmente, perchè senza questa clausola la legge stessa non avrebbe ragione di essere, o almeno ne

mancherebbe la sua principale ragione. Naturalmente ora non si può rimediare ricorrendo alla Camera dei deputati per la reintegrazione del testo. Nè si potrebbe rimediarvi per decreto reale, quando la disposizione, che è stata omessa, non fosse già contenuta virtualmente nel disegno di legge, quale è pervenuta al Senato dalla Camera dei deputati.

Tuttavia l'Ufficio centrale ha creduto suo dovere di tenerne conto nella relazione, e vegga il ministro di grazia e giustizia se non creda di tenerne conto in quelle dichiarazioni che sarà per fare al Senato e nelle provvisori che crederà di prendere per l'esecuzione della legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro di grazia e giustizia.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. La sospensione dell'estrazione delle cartelle non è che una parte esecutiva dei principî contenuti nel progetto di legge; così che, quando questo disegno ottenesse il suffragio del Senato, io credo che il Governo avrebbe facoltà per ovviare al rilevato inconveniente.

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale propone il seguente ordine del giorno:

« Il Senato esprime il voto che rimangano illesi ed impregiudicati i diritti dei portatori di titoli, per qualsiasi responsabilità verso terzi ».

Chiedo al signor ministro guardasigilli se il Governo accetta quest'ordine del giorno.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti quest'ordine del giorno.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola dichiaro chiusa la discussione; e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo si voterà più tardi a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Ampliamento, sistemazione ed arredamento dell'Università di Napoli » (N. 213).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Ampliamento, sistemazione ed arredamento dell'Università di Napoli.

Prego si dia lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge: (V. *Stampato n. 213*).

PRESIDENTE. La Commissione permanente di finanze propone il seguente ordine del giorno:

« Il Senato accettando i criteri ai quali è informato il presente disegno di legge, invita il Governo a presentare i provvedimenti necessari a fronteggiare la spesa ed a sospenderne la discussione ».

Ha facoltà di parlare il signor senatore Lampertico.

Senatore LAMPERTICO. Signori senatori, il Senato può comprendere quanto mi sia di rammarico il dissentire dalla maggior parte dei miei colleghi nella Commissione permanente di finanze ai quali certissimamente io credo di non mancar mai del più alto rispetto. Ma appunto per questo rincrescimento mio di dover dissentire dai miei colleghi in un'occasione così importante, io credo anche mio dovere di dirne pur brevemente per quanto l'argomento comporta le ragioni al Senato.

Io credo di dover ciò per rispetto agli stessi miei colleghi, per rispetto a me stesso.

Or bene quanto alla relazione che è stata presentata, in nome del maggior numero dei colleghi della Commissione permanente di finanze, dal collega Faina, io sinceramente devo rendergli omaggio. Il collega Faina ha avuto questo difficilissimo mandato all'ultimo, ed ha dovuto presentare la relazione quanto mai in fretta; si è trovato a sì ardua prova per un nobile sentimento, l'alto sentimento di porre il Senato in condizione di deliberare prima delle ferie, sia l'adozione della legge o la repulsa o anche una semplice dilazione. Il collega Faina nel presentare la sua relazione ha così ottemperato alla deliberazione, che è stata già presa dal Senato, di non porre in disparte, di non differire nessuna delle leggi, che ci vennero presentate, anticipatamente e per partito preso, ma solo quando si fossero presentate le relazioni dalle quali il Senato potesse formarsi esso medesimo la persuasione, che la legge possa senz'altro approvarsi o respingersi ovvero abbisogni di esame più maturo ed intanto debba differirsi.

Per un'altra ragione devo rendere omaggio all'onorevole Faina, relatore della Commissione

di finanze, perchè, se io non posso associarmi alle conclusioni della Commissione permanente di finanze, e non posso nemmeno associarmi a molte delle ragioni addotte nella relazione, devo però riconoscere, che quello che è stato detto nella relazione è perfettamente conforme a quello che è stato detto nella Commissione di finanze.

Or bene: in fin dei conti il relatore della Commissione permanente di finanze non fa che esporre dei dubbi, dubbi che io credo che sarebbe lui il primo ad esser lieto, se si potesse giungere a dilegularli dall'animo suo; dubbi che a me pare siano in parte già risolti, e che in parte possono essere dalle dichiarazioni del Governo; nè già, come il relatore dice « con dichiarazioni vaghe ed impegni che il Governo assuma in proposito e che se hanno a mallevadrice la buona volontà del Gabinetto, non hanno valore legale ».

No; io sono persuaso che il Governo possa dileguare alcuni dei dubbi con tali documenti di cui era impossibile che in due giorni il relatore potesse prendere cognizione; e mi auguro che questo sia, perchè sono anche d'accordo coi miei colleghi della Commissione di finanze che sopra un argomento così importante come questo, bisogna che ciascuno renda pienamente conto a se stesso del proprio voto. Però alcuni dei dubbi gravi accennati dal collega Faina sono, siccome ho detto, risolti già.

In primo luogo il collega Faina accenna nella sua relazione di non essere ben certo che la parte fatta agli studi sperimentali sia in proporzione coi progressi continui e quasi vertiginosi della scienza. Bene mi felicito di questa osservazione fatta nella relazione della Commissione, perchè essa richiama la mente, oltrechè alle condizioni vere dei progressi della scienza odierna, alle alte considerazioni che sono state fatte particolarmente da Quintino Sella fino dal primo suo discorso pronunziato nel Parlamento subalpino quanto all'Università di Sassari, e poi nello splendido discorso fatto quando si trattò di invitare il Parlamento a provvedere alle necessità della sede del Governo.

Ma questi dubbi del relatore, che io stesso aveva già sentiti esporre anche nelle conversazioni particolari, almeno nell'animo mio sono dileguati autorevolmente.

Ed invero, quando penso che all'Università di Napoli è destinato uno spazio di metri quadrati 110.000, e poi sento che se ne fa quasi spreco unicamente per la Facoltà di scienze morali per 5000, per la rappresentanza della Università, Rettorato, Consiglio accademico, Aula magna, per 3700, ma trovo poi alla mia volta che sono destinati 17.000 mq. per gli Istituti scientifici e per i gabinetti di scienze naturali; 8330 per la Facoltà di matematica; 10,000 per la scuola degli ingegneri; 49,000 per gli Istituti di medicina e chirurgia e per le cliniche, nè entrerò in maggiori particolari, in verità a me pare che a queste necessità della scienza odierna sia largamente provveduto con questo disegno di legge.

Un altro dubbio che non mi pare almeno sufficientemente dileguato quantunque accennato dalla relazione della Commissione permanente di finanze è questo.

Siccome un milione e mezzo è destinato alle espropriazioni pare che si accenni al dubbio che queste espropriazioni debbano portare un dispendio maggiore. Ora parmi che da tutti gli atti apparisca chiaro che quella somma è determinata da un contratto, come si dice, a prezzo assoluto, ed in modo che non saprei come possa essere superata.

Faccio un passo anche più avanti. Quale è la differenza di spesa votata dal Consiglio superiore dei lavori pubblici ed accennata già nella relazione della Commissione permanente di finanze? È di sole 564,000 lire.

Ma vi ha di più. Il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici esprime il modo con cui si possa risparmiare questa spesa che eccede i mezzi di cui si può disporre; poichè lo stesso Consiglio superiore dei lavori pubblici accenna che si può risparmiare in parte quella spesa nella costruzione di edifi ed in parte nella decorazione.

Devo fare un'altra osservazione che a me pare molto importante.

Nella relazione è detto che in fine dei conti si è fatto tutto in fretta.

Mi pare che si parli di un decreto del presente ministro della pubblica istruzione del 10 giugno, in modo che se ne trae la conseguenza che tutto sia stato fatto, diciamo così, abboracciamamente in un mese.

Ora questo proprio non è vero.

I progetti ultimi sono stati compilati (non risalgo al primo) sono stati compilati fra il 1894 ed il 1895 e sono stati approvati dal ministro della pubblica istruzione di allora, e cioè dell'onorevole ministro Baccelli, con regio decreto 7 dicembre 1894.

Da un nostro collega poi, il quale era allora ministro dei lavori pubblici e che nessuno crederà troppo facile a spensierati dispendi, è stato dato incarico ad un ispettore del genio civile di prendere in esame quei progetti che da parte del ministro della pubblica istruzione erano stati approvati, e tale incarico non venne adempiuto in meno di otto mesi. Non so dunque, in verità, vedere tutto questo precipizio, in verità non so vedere ove sia. E si noti che l'esame dei progetti ebbe l'approvazione di una Commissione nominata dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, che li ha approvati con solo qualche rilievo concernente in principalità la distanza dei letti nelle cliniche, gli ascensori per i cadaveri nell'Istituto anatomico o qualche altro particolare e non altro.

Il Consiglio dei lavori pubblici ha fatte sue le conclusioni della Commissione: conclusioni dunque conformi ai progetti di già approvati; conclusioni conformi ad un esame, certamente tutt'altro che vertiginoso, per adoperare una delle parole della relazione, che è stato fatto da apposita Commissione, con speciale incarico di un ministro solito a preoccuparsi grandemente che le opere pubbliche rispondano al loro scopo.

Allora solo è intervenuto quell'altro decreto del 10 giugno di quest'anno del ministro che presentemente regge la pubblica istruzione.

Ma questo decreto non fa che confermare quello che era stato fatto prima dal suo predecessore. E non è vero che manchino i documenti, i quali possano rassicurare il Senato, che, come il progetto ebbe il voto favorevole da parte del Consiglio dei lavori pubblici, non l'abbia anche avuto da parte delle Facoltà dell'Università. Alla Commissione permanente di finanze sono stati già trasmessi gli atti, da cui apparisce fin dove senz'altro li approvassero e dove ne desiderassero qualche mutamento o altrimenti si rimettessero agli uomini d'arte.

Non si può quindi in verità asserire che il progetto e quelli che lo costituiscono sieno improvvisati.

Non si può dire che sia un progetto di cui

abbia il merito o la colpa, almeno intera, il ministro dell'istruzione pubblica, per quanto l'animo suo possa anche ragionevolmente disporlo a favore dell'Università di Napoli.

Ma v'ha di più: la relazione accenna che vi è un concorso delle provincie, del municipio di Napoli, del Banco di Napoli per 2,520,000 lire, su di che si fa una discussione che, lo confesso, mi amareggia, poichè si dice: saranno questi impegni mantenuti?

Io posso dir questo che le obbligazioni sono contratte in forma legale, che i prefetti devono farle osservare come prescrive la legge.

Solo il Parlamento potrebbe dispensarne. Ma sino a che ci stanno davanti obblighi stabiliti nelle forme volute dalle leggi dello Stato e che in esse trovano la loro efficacia, non è lecito a noi sollevare questi dubbi. Sarebbe lo stesso che dubitare di tutta l'opera legislativa, particolarmente di questi ultimi anni, intesa a rin vigorire l'adempimento delle prescrizioni di legge per le Amministrazioni pubbliche.

Vi ha un concorso fra questi, per cui io non posso dispensarmi dal fare qualche osservazione e per cui io spero d'avere dichiarazioni tranquillanti per parte del Governo.

Come il Governo, come il Senato, come il Parlamento sanno, vi è una Commissione, la quale dapprincipio s'intitolava gloriosamente dell'abolizione del corso forzoso, si è poi trasformata in Commissione del corso forzoso, e da ultimo in Commissione cosiddetta di vigilanza per gli Istituti di emissione.

Quella Commissione certamente nulla ha a rimproverarsi, poichè le sue relazioni hanno resistito alla Commissione dei cinque, hanno resistito a processi giudiziari, sono state citate come documenti autorevoli negli atti parlamentari.

Ora il titolo che ha questa Commissione non corrisponde alla verità, e ciò è grave, perchè compromette la Commissione dove non ha nè punto, nè poco da essere compromessa. È ora intitolata: Commissione di vigilanza per gli Istituti di emissione, ma la vigilanza non è stata attribuita a questa Commissione che per un brevissimo periodo di tempo il quale intercorre fra quell'ordine del giorno, ch'è stato detto *sui generis*, del Senato e la nuova costituzione della Commissione di vigilanza e senza che tam-

poco la Commissione abbia potuto pensare a tale ufficio, che le sarebbe stato attribuito.

Ora parlando quasi in nome di quella Commissione, io potrei facilmente schermirmi da qualunque osservazione col dire, e sarebbe vero, che la Commissione permanente di vigilanza sugli Istituti di emissione nulla ha che vedere, come tale, sopra questo concorso del Banco di Napoli.

Però siccome quella Commissione è stata richiesta in conformità all'ordine del giorno, torno a dire, *sui generis*, del Senato, sopra tutti i provvedimenti i quali erano necessari per l'esecuzione della legge bancaria, e particolarmente anche sulla riforma dell'ordinamento degli Istituti di credito, io devo pur dire, che questo concorso del Banco di Napoli, che io non voglio giudicare in quanto non entra nelle attribuzioni della Commissione, non sembra conforme a quei principî, ai principî che sono stati adottati dalla Commissione di cui ho tenuto parola.

Io non voglio adesso esercitare un sindacato che non ho, soltanto esprimo un gravissimo dubbio, perchè questo gravissimo dubbio si collega con le sorti del Banco di Napoli.

Lascio stare le ragioni giuridiche addotte nella relazione della Commissione permanente di finanze, e cioè se un obbligo assunto dal Banco anteriormente alla legge bancaria sia un tale obbligo contrattuale che debba sopravvivere anche alla nuova legge bancaria. Di più vi sarebbe un'altra ricerca, per cui ora a me mancherebbero anche gli elementi, se pur non mancasse ogni opportunità di giudizio, cioè, il vedere se poi il Banco di Napoli sia in condizione di effettuare quel patto che in quel momento ha creduto di poter stabilire. Io non ne faccio una difficoltà per l'adozione della legge, ma a me preme che la legge così come viene proposta al Senato non pregiudichi nessuna questione la quale concerna l'ordinamento del credito, e ciò in relazione di tutti i precedenti di cui in qualche maniera è la storia vivente quella Commissione di cui ho parlato, e particolarmente poi per quello che concerne il Banco di Napoli.

Quanto alla spesa in sé e per sé, essa appare tale da non giustificare i timori di alcuno, salvo che credano che questa spesa si contenga ora in quei limiti, ma non si abbia a contenere

in essi poi. Se anzi volessi concretare questi dubbi, dirò anche più; siccome si partì da un progetto più ampio, più grandioso, si teme che il progetto che sta ora davanti al Senato non sia che quello stesso progetto ridotto in proporzioni minori e che quindi vi sia la tendenza di ricondurre quel progetto alle sue prime proporzioni aumentando così la spesa. In verità io non conosco quasi opera pubblica in cui la spesa si sia mantenuta nei limiti delle previsioni. E non sarò io certo a farmi mallevadore che la spesa possa contenersi veramente in quei limiti. Soltanto io mi domando se questo rigore, questo scrupolo, questa disamina si sia fatta non dirò per opere monumentali, a cui la relazione accenna, ma per tante altre opere di pubblica necessità, che certo non aveano altrettanto corredo di studi.

Nè so come non si debba qualificare come opera di pubblica necessità un'opera la quale concerne una delle principali Università del Regno.

Perfino il mio maestro e il mio autore, che troppo si dimenticò ai giorni nostri e che anzi da taluni si vorrebbe mettere fra le sfere, quantunque le sue dottrine siano più vive che mai, il padre di quella scienza verso cui in verità tutti i dubbi scettici di questi ultimi anni non hanno scossa minimamente la mia fede, bandiera vecchia onor di capitano, perfino il mio maestro e il mio autore pone tra le spese da cui uno Stato non può dispensarsi, prima, le spese della difesa, secondo, le spese della giustizia, terzo, le spese della pubblica istruzione.

È bensì vero che queste spese della pubblica istruzione vorrebbe ottenerle, piuttosto che con atti di autorità dello Stato, mediante una specie di federazione. Ma anche questa specie di federazione è ottenuta nelle presenti condizioni perchè con lo Stato concorrono quindici provincie delle più importanti del Regno. Ora, o signori senatori, quando voi pensate che l'Università di Napoli ha circa 5000 studenti; che viene dopo Berlino e Vienna; che colle tasse scolastiche riduce l'onere dell'erario pubblico a non più che da 300 a 400 mila lire, io vi domando se sia proprio il caso di differire l'approvazione di questa legge.

In tutte le relazioni parlamentari e particolarmente nella relazione della Commissione per-

manente di finanze è detto che il bisogno è tale da richiedere in nome dell'onore della scienza, che è l'onore d'Italia, che si provveda urgentemente.

Ora, una volta che è riconosciuto che vi è effettivamente il bisogno di provvedere, una volta che si pensa che in fine lo Stato concorre in ben piccola proporzione in confronto dell'utile che ritrae dalla Università, una volta che abbiamo queste testimonianze in documenti importantissimi, i quali divengono un atto d'accusa per noi verso gli altri Stati, io non so come si possa minimamente differire l'approvazione di questo disegno di legge.

Si dice che infine poi tre o quattro mesi non contano.

Ma via! Prima di tutto teniamo conto degli anni, che sono passati, perchè il primo progetto risale ad alquanti anni sono. Poi si dice che il progetto non è stato studiato sufficientemente. No, stiamo nel vero. Per le condizioni di tempo in cui è venuto innanzi al Senato, noi non abbiamo potuto fare un esame minuto e particolareggiato degli studi, i quali veramente si sono fatti; e sotto quali auspici vi ho detto, perchè vi ho citato uno dei ministri che nulla trascurano nel sindacato delle opere pubbliche che si propongono.

V'è poi un principio accennato nella relazione, a cui io non potrei associarmi: un principio, che non concerne soltanto l'Università di Napoli, ma abbraccia tutto l'insieme della finanza dello Stato.

Prima di tutto io non consento affatto nel principio che ognuno di noi, per essere membro della Commissione permanente di finanze, riduca tutto il suo ufficio quasi ad eseguire la legge di contabilità dello Stato. Io credo che l'ufficio nostro di finanze sia contemporaneamente un ufficio politico, non nel senso che attribuiamo d'ordinario a questa parola, ma nel senso che ogni deliberazione concernente le entrate o le spese dello Stato deve collegarsi con le idee che noi abbiamo dello Stato. Ora a me pare che in questo punto la parola del relatore sia andata oltre al pensiero, quando sembra sua opinione che ad ogni singola spesa bisogni contrapporre una imposta o una economia.

Fino a che si discorre di tutta l'azienda dello Stato, io sono il primo a riconoscere che bi-

sogna con tutte le forze dell'animo nostro diminuire il disavanzo; sono primo a riconoscere che come la buona finanza è fatta dalla buona economia della nazione, a sua volta la buona economia fa la buona finanza. Ma non si può esprimere questo pensiero in una forma non solo antiquata e ripudiata dai grandi maestri di economia politica, ma dai più grandi ministri di finanza.

Bene vorrei leggere al Senato, se l'ora lo concedesse, quello che dice di ciò il barone Louis che non era certamente un povero teorico come sono io. Il barone Louis esprime su ciò l'opinione che è raccolta nei dizionari di Léon Say, nelle opere di Paul Leroy Beaulieu, che insomma è ormai fuori di discussione, e la esprime con un'evidenza e con un'efficacia insuperabile, l'opinione che la *spécialisation* delle entrate e delle spese, poichè infine a filo di logica si arriverebbe a questo, sia contraria a quell'alta idea che dobbiamo avere dell'unità dello Stato.

Ma se invece di prendere isolatamente una spesa in confronto dell'altra, esaminiamo la questione che ci sta dinanzi nell'insieme dell'azienda dello Stato; un ministro del Tesoro che certo non credo fosse più largo e liberale di quello che sia il ministro del Tesoro che oggi mi trovo dinanzi con mirabile compiacenza per una memoria di così antica e provata amicizia, quel ministro del Tesoro, che aveva fama d'inflessibilità, nelle sue ultime esposizioni finanziarie aveva già compresa la quota che spetta allo Stato per l'Università di Napoli, ed aveva indicato anche il modo con cui sopprimerli.

Non dico che poi non siano sopravvenuti gravi avvenimenti che faranno esercitare la potenza di mente e la gran copia di dottrina che ha il presente ministro del Tesoro.

Ma tuttavia il Parlamento deve persuadersi ora come se n'è persuasa la Camera dei deputati ed il Senato, che in fine questa spesa era quasi in qualche maniera scontata. Fa parte dell'esposizione finanziaria dell'onorevole Sonnino.

Or bene, signori senatori, mi si parla di ragioni politiche, ma via! udite! una volta che ci è davanti di noi un progetto per l'Università di Torino, un progetto di pochissimo conto, per cui nessuno solleva difficoltà, che tutti trovano

giusto; perchè lo si vuole tenere in sospenso? Perchè si capisce che approvare quel progetto dell'Università di Torino, e non approvare contemporaneamente il progetto dell'Università di Napoli, sarebbe un provvedimento che offenderebbe, non dirò quelle provincie del mezzogiorno e del settentrione d'Italia, ma offenderebbe il sentimento della nazione.

Basta questa osservazione per far palese che se il differire l'approvazione del progetto per Napoli importar dee il differimento per Torino, ciò non da altro dipende che da un giudizio politico.

Signori senatori. Io qui potrei fare appello a quei sentimenti, che suonano sempre nobilissimi nell'animo vostro, della solidarietà nazionale.

Ma questi sentimenti sono per me così sacri che rinuncio di farne un abuso rettorico, di servirmene come di artificio oratorio. Io so certo che se chiudessi il mio dire coll'appello a questi sentimenti che dominano tutti noi, io sarei applaudito, ma sarei applaudito per l'espressione di quei sentimenti, ed io mi rimprovererei di essere ricorso a essi per far violenza al voto del Senato. E sono troppo sacri per me perchè io ne abusi; quindi contenni il mio dire direi quasi terra terra; e se un oratore del Senato, ascoltato quanto altri mai, un oratore con cui consento il più delle volte, un oratore ornatissimo nel suo dire, un oratore della cui amicizia mi onoro, non se ne avesse a male, io direi che ho cercato di contenere il discorso secondo quella regola che lui si propone mai sempre, quando ci invita a deliberazioni degne di uomini *serii*, di popoli *serii*.

Il mio discorso è stato così modesto, ma spero che sarà tanto più efficace appunto perchè mi sono proposto questa regola, cioè, di vincere anche il sentimento dell'animo mio che sovrabbonderebbe, e vorrei che il mio discorso fosse ascoltato come discorso degno di uomini *serii*, di popoli *serii*. (*Approvazioni*).

Senatore FUSCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FUSCO. Signori senatori, favorevole al disegno di legge che è stato presentato dall'onorevole ministro della pubblica istruzione, io non posso cominciare il mio discorso, senza rivolgere un caldo ringraziamento all'illustre oratore che mi ha preceduto.

La parola dell'onor. Lampertico in questa questione, ha per me un'importanza ed un'efficacia grandissime; egli oltre i pregi personali che tutti siamo usi ammirare in lui, ne ha uno in questo momento assai maggiore, ed è quello di non appartenere a quella regione alla quale più direttamente può interessare questo progetto di legge; sicchè la sua parola, come sempre d'altronde, sarà da tutti riconosciuta scevra di qualunque passione. E però io non posso non rinnovare i miei sentiti ringraziamenti all'illustre ed autorevole uomo, perchè egli ha portato un contributo assai potente per l'adozione di questo progetto di legge.

Io veramente dopo il suo discorso potrei senz'altro dispensarmi dall'aggiungere parole di sorta, se non vi fosse una considerazione speciale, se non ci trovassimo in condizioni assai difficili.

Il Senato è chiamato per preghiere nostre a deliberare sopra un disegno di legge per il quale non ha una relazione positiva dell'Ufficio centrale. La Commissione di finanze facendo così come la coscienza le dettava dentro, viene a proporvi un ordine del giorno sospensivo al posto del testo del disegno. Quindi è naturale che la relazione dell'illustre relatore della Commissione di finanze, si svolga intorno a taluni dubbi, e quindi più che esporre al Senato il congegno del progetto di legge, il contenuto della convenzione, la struttura dell'opera che vuol farsi, è limitata a racimolare dei dubbi che per lo innanzi erano stati esposti; altri ne ha messi innanzi, per conto suo; cosicchè per essere logici, chi desidera che il Senato deliberi sul merito del disegno di legge, e senza attendere alla sospensiva, ha un dovere; quello di presentare in poche parole, il concetto informatore della proposta ministeriale per mettere questa illustre assemblea in condizione di poter valutare tutte le ragioni che ne consigliano l'adozione.

Ecco perchè io non ho compiuto un dovere che per me sarebbe stato assai gradito, quello di non interloquire dopo la splendida orazione dell'onor. Lampertico.

Signori senatori, sulla necessità dell'ampliamento, del riordinamento e dell'arrèdamento dell'Università di Napoli, oramai non vi è più alcuno il quale possa dubitare; se ne parla da molti anni; se ne è avuto l'unanime consenso

di parecchi ministri succedutisi al reggimento della cosa pubblica.

E non abbiamo che a rammentare le recenti relazioni del ministro della pubblica istruzione, del relatore della Camera dei deputati; dirò di più, dello stesso relatore della Commissione permanente di finanze; per convincersi come questo disegno di legge sia necessarissimo, e che quest'opera del riordinamento e arredamento dell'Università di Napoli sia indispensabile.

E non è, o signori, senza precedenti parlamentari che la cosa sia stata messa su questa via, imperocchè la Camera dei deputati nella prima seduta del 19 luglio 1895 approvava il seguente ordine del giorno, accettato dal Governo e dalla Commissione:

« La Camera, convinta che il riordinamento ed accrescimento edilizio dell'Università di Napoli è un dovere per lo Stato e deve essere stabilito *senz'altro indugio* con apposita legge, confida che il Governo presenterà, appena la Camera riprenderà i suoi lavori, dopo le vacanze estive, il relativo disegno di legge ».

Vede il Senato con quanta circoscrizione di tempo e di modo! Si diceva perfino: *senz'altro indugio... al cessare delle vacanze estive!*...

Quindi lungi dal farsi meraviglia che si è trovato nell'on. Gianturco un ministro, il quale con intelletto d'amore si è mostrato ossequente al pensiero della Camera, bisogna dar lode all'egregio uomo, in cui è pari l'altezza dell'intelletto alla nobiltà del cuore, se interpretando a dove questa volontà della Camera abbia agito con fretta. Invece pare che nella relazione della Commissione permanente di finanze, a lui se ne faceva un biasimo.

E questo non è tutto. Vi è un altro documento parlamentare.

Nella relazione della Giunta generale del bilancio sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1896-97 furono scritte le seguenti parole circa la questione degli edifici dell'Università di Napoli:

« Prima di uscire da questo tema dell'istruzione superiore, vogliamo esprimere la fiducia che si risolva ormai la questione dell'edificio dell'Università di Napoli. Tanto l'attuale ministro del Tesoro, quanto il suo predecessore, se ne sono preoccupati nelle rispettive esposi-

zioni finanziarie; e noi confidiamo che anche il Parlamento compirà il debito suo in una questione così importante per il decoro nazionale e per gli interessi degli studi ».

Ma io diceva: a che invocare altre testimonianze, se quella migliore l'abbiamo nella relazione dell'onorevole Faina? Non comincia forse la sua relazione col seguente periodo?

« È da lungo tempo riconosciuta la necessità dell'ampliamento e sistemazione dei locali dell'Università di Napoli, non tanto per ragioni di decoro e di convenienza, quanto per motivi scientifici e didattici. Un centro di studi che per popolazione scolastica figura tra i primi del mondo civile, benchè vanti insegnanti valentissimi, non può raggiungere importanza scientifica proporzionale al numero degli studenti se non dispone di locali vasti e ben distribuiti, atti non solo a contenere la scolaresca, ma forniti altresì di tutti i mezzi e comodità indispensabili perchè i dotti di professione abbiano la libertà e la tranquillità necessaria alla ricerca scientifica, scopo questo che oggi ha nelle Università importanza eguale se non forse maggiore dello stesso insegnamento ».

E dopo questi giudizi sulla urgente necessità e sulla imprescindibilità di quest'opera, non deve forse fare meraviglia la conclusione alla quale è venuta la Commissione permanente di finanze quando si è fatta a proporre che, pur riconoscendosi la bontà dei principî informativi di questo disegno di legge, non se ne abbia per ora a far nulla? E perchè?

Ecco il testo dell'ordine del giorno che io debbo rammentare al Senato:

« Il Senato, accettando i criteri ai quali è informato il presente disegno di legge, invita il Governo a presentare i provvedimenti necessari per fronteggiare le spese e delibera di sospendere la discussione ».

Noi abbiamo dunque una conclusione la quale, per ragioni di ordine finanziario generale dello Stato, dice che non se ne farà nulla. Per ora presentate i provvedimenti finanziari che giustifichino la spesa o con altre entrate o con economie, e dopo ne riparleremo!!

Illustri senatori, io non mi permetterò di ritornare sulle cose dette con tanta autorità dall'illustre senatore Lampertico su questo argomento. Io invece mi proponeva di dire una cosa molto più semplice, che, cioè, su quest'argo-

mento, degl'interessi generali della finanza dello Stato, io mi reputo assolutamente incompetente.

Si tratta della responsabilità finanziaria del Governo, e spetterà ad esso giustificare pienamente la proposta; il che sarà fatto molto agevolmente, specie col rammentare che si tratta di impegni altra volta presi, di somme già stanziata in bilancio, o messe a calcolo in altre esposizioni finanziarie.

Insomma: tutto quello che si potrà dire dal punto di vista degl'interessi generali esce dalla mia competenza.

Il senatore Lampertico, colla sua dottrina ed autorità ha bene avuto il diritto di parlarne; ma soprattutto a me pare che sia compito speciale del Governo offrire su questo punto dilucidazioni complete.

Ma se da una parte affermo la mia incompetenza, dall'altra sottopongo al Senato una considerazione di ordine politico.

Con la proposta dell'Ufficio centrale si tratterebbe di inaugurare un *novus ordo*, una finanza rigida a segno di non poter disporre di un centesimo di spesa; senza contrapporre un'entrata o una economia. Ma da quando in qua, domando alla cortesia vostra, e specialmente alla cortesia del relatore della Giunta, è cominciato a prevalere questo sistema? Ma vi pare egli che questo sistema debba cominciare proprio con questo disegno di legge; o non sembra piuttosto al patriottismo degli egregi componenti la Commissione di finanze che per inaugurare certi sistemi rigorosi sarebbe bene cominciare da progetti che, riferendosi ad interessi toccanti tutte le parti del Regno, non aventi relazione più diretta, più immediata con una parte d'Italia, con talune provincie di essa, escludano sospetti di parzialità destinati a produrre malcontenti ed amari disinganni nelle popolazioni cui si riferiscono?

Non potete disconvenire che da molti anni si parla dell'ampliamento dell'Università di Napoli, tutti laggiù ci sperano, anzi ci hanno fatto assegnamento e non certo per interessi condannevoli, ma per nobile desiderio di vedere rinato a grande splendore quello studio di Federico II, che è così celebre nella nostra storia, e che tanto contribuisce alla cultura generale della Nazione.

Se dunque le popolazioni del Mezzogiorno e

di Napoli in ispecie si sono appassionate a questo progetto di legge, dir loro che abbiano pazienza, che aspettino ancora dei mesi, non per altro, ma perchè si vuole inaugurare il *novus ordo* della finanza rigidissima, non potrebbe prestarsi a malevoli interpretazioni, che, certo io sono il primo a riconoscere essere le mille miglia lontano dagli animi vostri?

E quando io abbia richiamata la vostra attenzione sull'impressione che potrebbe produrre il significato che si potrebbe dare a questo inizio del sistema nuovo e rigido proprio a proposito della Università di Napoli, io sono sicuro che voi non insisterete nel vostro concetto!

Ma, signori senatori, quello che appare nella decisione della Commissione permanente di finanze non è tutto, perchè altro è il dispositivo della sua relazione, consentitemi il frasario da avvocato, altro sono le considerazioni. Nelle considerazioni si contiene più che nel dispositivo, perchè a stare all'ordine del giorno, non si preoccuperebbe la Commissione che della sola idea di finanza. Infatti in quell'ordine del giorno si dice: « Invita il Governo a presentare i provvedimenti necessari per fronteggiare la spesa e delibera sospendere la discussione ».

Ma poco innanzi la Commissione ha esposto un altro ordine d'idee e precisamente dove si legge:

« Confidiamo che il Governo vorrà accogliere la nostra proposta la quale non solo non suona sfiducia contro il Gabinetto, ma implicitamente approva l'opera del ministro e nella massima e nei particolari più importanti, e dimostra la volontà del Senato di accordare i fondi necessari anche se dovessero superare le previsioni, *ma subordina il voto ad un esame meno superficiale della parte tecnica e finanziaria del progetto ed ai provvedimenti finanziari che verranno in proposito presentati dal Ministero* ».

Sicché è meraviglioso come essendo duplice il punto di partenza, cioè subordinare il voto della Commissione a studi ed esami meno superficiali della parte tecnica e finanziaria; ed ai provvedimenti di finanza; poi nell'ordine del giorno si limita ad invitare il Governo a provvedere alla parte finanziaria nei rapporti colla finanza pubblica.

Sicché se sulla parte che riguarda l'ordine del giorno io ho detto che era incompetente a

rispondere, e solo ho fatto un'osservazione di ordine politico, per l'altra parte che riguarda lo studio del progetto io ho il dovere di dire qualche cosa al Senato, e sono convinto che, se onorato della cortese attenzione che mi ha seguito finora, io riuscirò ad esporre brevemente il concetto informatore di tutta questa proposta, il Senato si persuaderà che ci ha tali e tanti elementi per poterla votare con sicura coscienza. Perocchè, o signori, al punto in cui siamo giunti, convenitene, una risoluzione sospensiva certamente farebbe un pessimo effetto.

Non è la prima volta che si è ventilato di rinviare questo progetto di legge, perocchè (non dico già che questo sia il caso della Commissione centrale) tutti coloro che per altre ragioni avversano il disegno medesimo, non volendo pigliare di fronte la questione, la girano con la proposta del differimento. Oramai è entrato nelle abitudini parlamentari; quando non si vuol dare sul viso una negativa assoluta o respingere un progetto, si gira la posizione e si propone il rinvio!

Ora anche in altra assemblea si era parlato di questo rinvio, ed un illustre oratore, il quale per i precedenti suoi ben conosceva questa questione, ebbe a dire queste poche parole che mi paiono scritte a posta per l'illustre relatore della Commissione permanente di finanze:

« Dopo quasi un ventennio... di studi, di proposte, di deliberazioni, d'impegni presi, disdetti e rinnovati, dopo tre o quattro progetti, dopo due convenzioni, dopo due esami di Consiglio superiore dei lavori pubblici, dopo liti giudiziarie e spese erogate in progetti per centinaia di migliaia di lire, ci si dice: tornate da capo e studiate! Ebbene, io credo che non ci sia più luogo in questo caso a studiare per sapere: e che ogni nuovo studio non può valere che ad imbrogliare ed arruffare la matassa. Ciò equivale a prolungare indefinitamente le aspettative e le delusioni di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia, e a scuotere ogni fede in essi sulla cura del Governo e del Parlamento per i suoi più vitali interessi. Torniamo da capo non solo a studiare, ma a mettere d'accordo quattordici provincie, Napoli, il Banco, il Governo, il Parlamento, i Consigli tecnici e amministrativi!! Ma tutto questo non è serio? »

Queste parole erano pronunciate dall'illustre

deputato, il prof. Masci, che per essere stato altra volta rettore dell'università di Napoli era stato grande cooperatore della risoluzione di questo grave problema, e con molto amore l'aveva trattato.

Sicchè io ritengo che il Senato voglia mettersi nella via di studiare il merito del progetto senza occuparsi più della questione sospensiva.

Venendo al merito del progetto, io ho detto che mi proponevo di esporre assai brevemente qual sia il suo concetto informatore, affinchè il Senato potesse - sarà forse superbia la mia - attingere nelle nozioni che sono per dare quella convinzione che invano cercherebbe nella relazione della Commissione permanente, perchè ebbe altra finalità.

Ora il progetto di legge, come sapete, consta di quattro articoli: nel primo si stabilisce l'approvazione della Convenzione del 14 giugno 1896 per l'ampliamento, la sistemazione e l'arredamento dell'università di Napoli ed i suoi istituti dipendenti; convenzione interceduta fra il Governo, le province napoletane, il comune di Napoli ed il Banco di Napoli.

Col secondo articolo si stabilisce la spesa di 4 milioni e mezzo ripartiti in dieci esercizi con l'annuo stanziamento di L. 450,000.

Con l'articolo terzo si stabilisce la devoluzione di 2,300,000 lire all'opera per suoli edificatorii esistenti e suoli da creare. È un'attività venuta all'opera per parte del municipio di Napoli e della Società del risanamento.

Col quarto articolo si stabilisce il rimborso di 2,520,000 lire per parte degli enti locali, e resta così il concorso governativo limitato a due milioni circa; ecco tutto il contenuto di questo progetto di legge.

In ordine al concorso dei vari enti è bene notare che la provincia di Napoli concorre con 825,000 lire; il Banco di Napoli con 200,000 lire pagabili in otto anni a 25,000 lire l'anno; il comune di Napoli con 500,000 lire pagabili in cinque anni; poi lo stesso comune di Napoli e Società del risanamento concorrono per 2 milioni 300,000 lire coi suoli e con altre attività tolte all'opera del risanamento.

Finalmente altre tredici provincie concorrono per 975,000 lire; resta così il Governo a concorrere per circa 2,000,000.

Però da quanto dissi finora si capisce ben poco dell'opera; dal momento che si dice che si approva la convenzione del 13 giugno 1896, è opportuno con pari brevità farsi una idea di quello che sia il contenuto di essa, specie in ordine al disegno architettonico.

Onorevoli signori, il concetto informatore di quest'opera e che più si raccomanda ai nostri suffragi è questo.

Voi sapete che si sono fatti altra volta progetti colossali; se n'è fatto uno per la spesa di 16,000,000 in una contrada affatto nuova ed abbastanza eccentrica in cui si voleva trasportare tutta quest'attività degli studi; ma quel progetto dovette essere abbandonato non solo per la vastità sua, ma anche perchè faceva assegnamento sopra 12 milioni ricavabili dalla vendita dei vecchi locali universitari ritenendo possibile, colla crisi attuale, di vendere per 12 milioni di edifici demaniali!

Poi se ne fece un altro dalla Società del risanamento che costava poco meno di dodici milioni di lire; ora se ne è fatto un altro molto ridotto, che, tutto compreso, non costerà che lire 6,800,000.

Qual è il merito del concetto di questo nuovo disegno?

Esso consiste nell'utilizzare tutto quello che c'è. Non v'è peggio che voler risolvere certi argomenti rinnovando *ab imis fundamentis*. Non c'è peggio per una Università come quella di Napoli, che aveva anche nei suoi locali le sue tradizioni, far *tabula rasa* e farne una nuova con elevare sedici edifici di sana pianta.

Il merito di questo progetto è appunto di utilizzare tutto quello che c'è; e non solo di utilizzarlo, ma armonizzarlo con una grande riforma edilizia.

Voi sapete che per virtù dell'opera di risanamento si è aperta a Napoli una grande arteria che va da piazza Garibaldi alla ferrovia.

Questa grande arteria, ricavata sui vecchi caseggiati di Napoli, procede a breve distanza dei locali dell'antica Università. Ora si è immaginato che, protraendo l'antica Università verso il mare, s'incontrerebbe appunto naturalmente la via del rettifilo, ora per tributo di riconoscenza denominata corso Re d'Italia.

Sul limitare di essa vi sono dei suoli disponibili, che la Società del risanamento ha ri-

servato appunto per l'opera della nuova Università, congiungendo i nuovi coi vecchi edifici.

E difatti a questa guisa saranno utilizzati non solo il primo gruppo di vecchi edifici in prossimità del corso Re d'Italia, cioè l'antico collegio del Salvatore, l'Università propriamente detta, la scuola d'applicazione per gl'ingegneri, ma anche le vecchie cliniche, per le quali da un decennio a questa parte s'erano spese ingenti somme, e che coi progetti colossali sarebbero state abbandonate gettando centinaia di migliaia di lire in fondo al mare, come se allo Stato non fossero costate nulla!

Ecco perchè nell'animo mio questo progetto va molto raccomandato; esso raggiunge la finalità di utilizzare tutti i vecchi elementi universitari, e di armonizzare l'Università col rinnovamento edilizio della città di Napoli.

Fattoci così un concetto generale dell'opera, permettete che scenda a qualche particolare circa la distribuzione della stessa. Sul rettifilo sorgerà un edificio, che non costerà più di un milione, nel quale saranno allogati i servizi generali, il rettorato, la segreteria, l'economato, l'aula magna, il Consiglio accademico, e tutto ciò che riguarda i servizi generali; inoltre le due facoltà di filosofia e lettere, e di giurisprudenza, occupando 8610 metri quadrati dell'intera superficie di 110 mila metri quadrati.

Si è osservato giustamente da taluno che 110,000 metri quadrati di edifici sarebbero come la estensione di un campo di Marte. Ma bisogna tener conto che le superficie si sono misurate moltiplicando l'area pei piani sovrapposti. Quindi, anche ora che siamo alla ripartizione dell'edificio principale, prospiciente sul corso Re d'Italia, è bene avvertire che saranno gli 8610 metri quadrati rappresentati dai vari piani di questo edificio.

E badi il Senato che le due Facoltà di lettere e filosofia e di giurisprudenza comprendono tremila dei cinquemila studenti dell'Università di Napoli; quindi agli altri duemila studenti ed a tutte le altre facoltà restano le rimanenti altre aree della estensione di oltre centomila m. q.: ed è così fin da ora smentito il rimprovero che agli studi sperimentali ed alle scienze naturali, che tanta parte occupano nello scibile moderno, siasi destinato scarso

luogo nel nuovo progetto della Università di Napoli.

Dissi che nel nuovo edificio principale si era collocato l'ufficio del rettore, e qui mi permetta il Senato che dica una parola sola sopra un sospetto che malignamente è stato insinuato nel pubblico, e cioè che per il rettorato possa essersi fatta la distribuzione di locali con qualche lusso: niente di tutto questo; tre meschine stanzette; e chi sa il nome dell'attuale rettore dell'Università di Napoli, il professor Miraglia, che è sinonimo di rettitudine e d'intelligenza, sa bene che non poteva essere sotto il suo governo che si proponessero degli sciupii di locali per il rettorato!

Fatto così l'edificio principale sul rettifilo, viene un secondo spazio, intermedio tra l'edificio frontale e l'antico locale del Salvatore. In esso si propone di costruire due edifici, uno per l'Istituto fisico, l'altro per l'Istituto chimico ed occuperanno entrambi una superficie di 5587 m. q.: questi due Istituti non sono stati collocati sul corso Re d'Italia, perchè il grande rumore delle carrozze avrebbe turbata la tranquillità del suolo tanto necessaria per il funzionamento degli istrumenti di precisione.

Dunque essi stanno nel punto postico: d'onde con due rampe si raggiunge il vecchio locale del Salvatore, e poscia quello dell'Università dove restano molti Istituti ed insegnamenti che attualmente vi si trovano, e precisamente i gabinetti di mineralogia, di geologia, di zoologia, di chimica farmaceutica, di anatomia comparata, di fisiologia, istologia ed antropologia, occupando un'area di 16,248 m. q.

Vi resterà anche la Facoltà di matematica che occuperà 2130 m. q., e vi resteranno i liberi docenti, cui è riservata un'area di 2830 metri quadrati.

Quivi resterà pure la biblioteca di molto ingrandita.

Ma vi sarà un grande sfollamento a beneficio di tutti questi istituti, perchè saranno sloggiati da quel posto tutti gli uffici ed insegnamenti collocati negli edifici nuovi, specie gli insegnamenti di lettere e giurisprudenza, che come dissi rappresentano 3000 studenti.

Poi viene come sta ora l'attuale edificio della scuola d'applicazione degli ingegneri che occupa una superficie di 11,300 metri quadrati. E qui finisce questo primo gruppo degli edifici

universitari. A poca distanza, intorno all'ospedale classico degli Incurabili dove in antico sono state sempre le cliniche napoletane, sorgerà un complesso di edifici per tutte le discipline mediche e chirurgiche.

Saranno rimodernati i tre edifici che già esistono, cioè Sant'Andrea delle Dame, Santa Patrizia e Sant'Agnello a Capo Napoli; e saranno ivi messi su tutti gli istituti scientifici. Sulle vecchie aree della Sapienza e di altri locali demaniali saranno costruiti sei nuovi edifici per le cliniche, ognuna delle quali sarà allocata comodamente. Per tutti questi istituti si occuperà lo spazio di circa 50,000 metri quadrati rimanendo disponibile l'antico locale di Gesù e Maria, che ne rappresenta circa 10,000.

Questa è la distribuzione dell'opera, come si è detto, assai razionalmente fatta per le discipline mediche e chirurgiche.

Ora possiamo anche meglio valutare quella critica consistente nel dire che si faceva poca parte alle scienze naturali, mentre oggi esse reclamano la prima parte per loro. Ebbene, dalla distribuzione degli spazi è risultato che per le lettere, filosofia, e giurisprudenza; cioè per le scienze morali non si danno che 5000 metri quadrati, per le matematiche ed altri istituti scientifici non se ne danno che 17,000, e per le scienze mediche e chirurgiche se ne danno 47,000! E non è neanche fondata l'altra critica che non si sia fatta la cosa in guisa da prevedere i bisogni dell'avvenire, e provvedervi imperocchè è da sapere che in quei tali edifici a ridosso all'edificio principale prospiciente sul corso Re d'Italia, dove verranno i due istituti fisico e chimico si faranno delle costruzioni ad un piano terreno ed uno superiore, ma in guisa da poter sopportare il sopraccarico d'altri piani, appunto in previsione dell'avvenire. E lassù, dove si sono concentrate le cliniche e gli istituti medici e chirurgici, c'è anche l'istituto igienico in cui non si fa che accennare l'edificazione di una prima parte lasciando lo spazio per la costruzione di un altro edificio appunto in previsione dell'avvenire.

Dunque mi pare che questo concetto della distribuzione dei locali, della ripartizione degli spazi sia tale che possa affidare e consigliare il Senato a votare la legge.

Ma, signori, se questo è il concetto generale della distribuzione dell'opera, esponendo il

quale, e quasi *per incidens*, abbiamo prevenuta qualche obbiezione, non bisogna dissimularsi che una critica più metodica ed ordinata è stata fatta al progetto dell'opera; e alla disamina di questa critica occorre che io brevemente mi accinga. Essa si può guardare da tre lati: dal lato tecnico, dal lato didattico, dal lato finanziario. Ma prima di spendere poche parole per ciascuno di questi tre ordini d'idee, io mi permetto di fare un'osservazione, nella quale spero troverò consenziente il Senato.

Fino a qual punto è lecito o è doveroso per un'assemblea politica, internarsi in disamina di questo genere? Io non credo che si possano approfondire queste questioni assolutamente tecniche. Quando il ministro della pubblica istruzione presenta un progetto per edifici universitari, si può delibare dal punto di vista tecnico, didattico, finanziario; ma un pochino al di là della deliberazione si sposterebbero le competenze. Il Senato, come la Camera, non si possono tramutare in corpi tecnici, o anche amministrativi; noi non possiamo sostituire il giudizio nostro a quello dei corpi tecnici, che è base della responsabilità ministeriale; quindi tutto si riduce a vedere se il Ministero abbia fatto suo pro dei lumi di questi corpi; se li abbia opportunamente consultati a forma di legge; ma al di là di questo, o signori, sarebbe strano che il Senato potesse recar giudizio da sé per dire che si dovevano far le cose in una guisa piuttosto che in un'altra.

Fatta questa osservazione mi accingo al breve e sommario esame del progetto dal triplice aspetto tecnico, didattico e finanziario.

Dall'aspetto tecnico comincio dal rammentare che un primo esame fu fatto dall'onor. senatore Saracco, ministro dei lavori pubblici, molto accuratamente; egli nominò l'ispettore Delfino per fare uno studio severo, e quest'ispettore ebbe a spendere non meno di sette mesi per portare a termine il suo lavoro e fu quello che rivedendo le bucce dei primi progettisti rilevò che si potesse prevedere una qualche cosa di più nella spesa.

Poi è stato presentato dal Perazzi all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che ha nominato una Commissione composta da Beltrami, Natalini e Artom, relatore, che hanno emesso pure il loro giudizio in massima parte favorevole; e se in qualche punto speciale, come

a dire per lo spazio insufficiente dei letti nelle cliniche hanno fatta qualche osservazione, questa è stata senz'altro accettata e farà parte di altrettanti emendamenti.

Però è stato detto nella relazione della Commissione di finanze che il Consiglio superiore non era entrato nel merito delle esigenze tecniche del progetto, quasi a far credere che il suo avviso fosse derisorio.

Ora intorno a questo è bene intendersi.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, pur tenendo presenti i verbali dei delegati delle singole facoltà, s'interdisse l'esame di merito dal punto di vista scientifico e didattico, appunto perchè non si credeva competente. Egli comprendeva che dall'aspetto dell'ingegneria potesse occuparsi di questo progetto, ma se rispondesse o no alle esigenze tecniche e scientifiche, non era competenza sua, dovea rimettersi a quello che avevano opinato i corpi tecnici. Perchè il Consiglio superiore volle un duplice atto di adesione del ministro della pubblica istruzione?

Non si contentò di quello del ministro Baccelli del 7 novembre 1895, che assumeva su di sé la responsabilità di approvare quei progetti dal punto di vista scientifico e didattico, ma ne ha voluto un altro dall'attuale ministro, il quale confermasse questo suo giudizio, ed era naturale che il Consiglio superiore s'interdicesse questo esame, perchè usciva dalla sua competenza; ma nel tempo stesso ebbe presente i veri verbali delle Facoltà.

In quanto alle poche osservazioni tecniche, io posso assicurare il Senato, come già dissi, che sono state tutte accettate e introdotte come varianti nel progetto; sicchè divergenza alcuna non esiste tra il Consiglio superiore dei lavori pubblici e gli autori del progetto.

Vengo ora all'esame del progetto dall'aspetto scientifico e didattico.

Chi doveva dare l'avviso per sapere se la scienza, se l'insegnamento si trovassero ben collocati in questi nuovi edifici scientifici?

Niun altro che le Facoltà. Ebbene, come si è proceduto nella specie?

Si è provveduto così: ciascuna Facoltà universitaria ha delegata una Commissione, la quale ha esaminato il progetto per la parte che la riguardava; il rettore da parte sua ha nominato una Commissione sua propria, e tutte

queste singole Commissioni hanno dato il loro giudizio per la convenienza del progetto, dal punto di vista degli interessi scientifici. Ci sono stati dei dissidi, ma mano mano si sono venuti componendo, e non ci è rimasto che uno di questi dissidi, il quale a titolo di curiosità voglio far noto al Senato.

Nel primo progetto si proponeva, non so con quanta utilità, che all'istituto chimico fosse aderente una farmacia-modello, la quale farmacia doveva essere poi collocata sul Corso Re d'Italia. Questo non si è creduto necessario di perpetuare nei disegni ulteriori, ed è naturale che chi era preposto a quel ramo di servizio abbia visto di mal occhio togliere la farmacia-modello che avrebbe fatto certamente concorrenza alle altre. Ecco il dissidio.

L'esame scientifico e didattico è stato quindi fatto dalle autorità competenti e dai ministri della pubblica istruzione.

A cagion d'onore debbo citare l'opera dell'onor. Baccelli il quale, colla sua alta competenza, specialmente per le cliniche, ha dato suggerimenti che furono completamente accettati dai progettisti e dal Governo.

Vengo ora alla parte finanziaria.

La parte finanziaria è la più difficile della questione e si fraziona in vari aspetti.

È stata prima mossa la critica per la mancanza di proporzionalità nel concorso della spesa tra lo Stato e gli altri enti; poi per l'eccedenza della spesa già preveduta dal Consiglio superiore dei lavori pubblici; poi per l'eccedenza probabile del consuntivo sul preventivo, eccedenza che rimarrebbe a carico dello Stato; finalmente per la sicurezza dei rimborsi promessi dagli enti locali.

Io mi permetto ora di richiamare l'attenzione del Senato sulla prima obiezione.

Avete udito che la spesa totale è di 6,800,000 lire, e lo Stato vi concorre per 2,000,000, in ragione cioè dei tre decimi della spesa totale; il municipio, con la Società del risanamento per 2,800,000 tra danaro e suoli. Si è detto che il municipio di Napoli è il maggiore interessato; ed è per questo che vi concorre per una somma maggiore; il Banco di Napoli, la provincia di Napoli per 1,025,000; le altre tredici provincie per 975,000 lire.

In che sarebbe la sproporzione

Lo Stato concorre per tre decimi, e non mi

pare che trattandosi di una spesa di indole governativa sia eccessivo, come non mi pare che costruendo un edificio demaniale che resterà a beneficio dello Stato i sette decimi di concorso degli altri enti siano un concorso inadeguato.

Badate poi che lo Stato, nel concorrere per tre decimi, vi concorre quando la studentesca rappresenta 5000 studenti; e quindi essa per la prima vi concorre per una somma enorme così da ridurre la spesa per l'Università di Napoli a poco più di 400,000 lire l'anno, in modo da scemare il costo di uno studente dell'Ateneo napoletano a carico dello Stato a L. 187, quando nelle altre Università si sale gradatamente fino a giungere a L. 1000 per ogni studente; e quando per la Facoltà di giurisprudenza di Napoli la media della spesa per ogni studente non è che di L. 60!

Quindi mi pare che questo primo aspetto della proporzionalità del concorso non possa dar luogo a censure.

Vi è un secondo aspetto, e cioè l'eccedenza della spesa già preveduta dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Gli avversari della legge dicono: Voi avete una difficoltà, alla quale dovete riparare subito.

Ci mancano 564 mila lire. Dove si piglieranno?

Faccio notare innanzi tutto che questa deficienza si è rilevata dal Consiglio superiore, specialmente in ordine all'arredamento, ma quanto agli immobili non se ne è parlato.

Ma vuolsi osservare che dopo che il Consiglio superiore ebbe dato il suo parere sul totale della spesa, venne il contributo della provincia di Bari per 125 mila lire, sicchè la eccedenza vera si residua a 489 mila lire.

Cosa rappresentano 489 mila lire rispetto alla spesa di 4 milioni e mezzo?

Rappresentano presso a poco il 10 per cento.

Oro domando io, nelle subaste, perchè quest'opera dovrebbe essere appaltata osservando la legge di contabilità dello Stato, nelle subaste è arduo prevedere un ribasso del 10 per cento? Solo che si consegua il ribasso del 10 per cento voi avrete raggiunto il fabbisogno.

Ma vi ha di più, o signori, vi ha l'altra eccedenza non preveduta dal Consiglio superiore dei lavori pubblici; vale a dire quella che si

suol sempre verificare nel consuntivo in confronto del presuntivo.

E qui i mostri avversari ci incalzano assolutamente con questa osservazione.

Voi avete udito la storia di tutte le opere pubbliche, le quali, cominciate con una spesa modesta, sono andate a finire con spese colossali.

Ebbene, o signori, questa è una ragione che milita contro tutte le proposte di opere pubbliche.

Da oggi in poi la Commissione permanente di finanze ad ogni spesa di opera pubblica, quando non vedesse proprio la certezza matematica che non sarà superata la spesa, verrà a proporre che si sospenda la legge?

Questo è un inconveniente che si verifica in ogni progetto di questo genere; ma vi ha *modus in rebus*, e l'Amministrazione italiana ha già fatto grandi passi per migliorare questa specie di servizi pubblici. Oltre di che non si tratta di opera colossale come le ferrovie, per le quali occorreranno milioni e milioni.

Si tratta di quattro milioni e mezzo; e la Commissione della Camera dei deputati ha dato dei suggerimenti al Governo; ha detto: assicuratevi bene che nel redigere il progetto finale di esecuzione, non vi sia eccedenza di spese; ed ha voluto delle guarentigie; presentate ancora nel prossimo anno il piano di finanza per l'esecuzione di quest'opera.

Io sottoscrivo volentieri a questa raccomandazione e ne aggiungo un'altra per conto mio.

Onorevoli colleghi! Il sistema dei cottimi che alcuni anni fa fece fortuna perchè credevasi con esso si assicurasse *a priori* di non eccedere la spesa, nel fatto poi è riuscito esiziale e dannoso, perchè nelle grandi opere non è mai possibile prevedere tutto, e per poco che andiate a richiedere una piccola opera non preveduta, o una variante, ecco una sorgente infinita di liti e quindi quello che si risparmia da una parte, si spende dall'altra.

Questa è la verità dell'esperienza: però non bisogna esagerare. Per le opere note, studiate, non grandiose, non complicate, il sistema dei cottimi chiusi è ancora da raccomandare.

Vorrei si dividesse quest'opera in tutti i suoi elementi, e si può suddividerla, perchè tutti questi corpi staccati sono come tanti elementi autonomi. Per esempio per l'edificio prospiciente sul rettilo, si può fare un lotto, per le

due palazzine a ridosso di questo edificio un altro lotto, per i sei edifici delle cliniche, sei lotti, per l'adattamento degli altri edifici che hanno vita propria autonoma, altri lotti. E quando avrete divisa questa spesa in 10 o 12 contratti a cottimo, bene studiati, avrete un mezzo per ovviare agli inconvenienti dei grossi cottimi, pur giovandovi del sistema del *forfait* e non eccederete la spesa.

Dunque non possiamo fare altro che raccomandare al Governo di fare uso di tutti gl' insegnamenti dell'esperienza, perchè non si verifichi quest'inconveniente dell'eccedenza della spesa, ma non sarebbe questa una buona ragione per impedirci d'ora innanzi di adottare qualunque progetto di opere pubbliche, per timore di detta eccedenza.

In altra sede un deputato, mi pare l'onorevole Sonnino, si preoccupò che la possibile maggiore spesa non andasse ripartita anche sugli enti che concorrono, ma restasse tutta sullo Stato.

Io vorrei vedere che fosse diversamente. Se gli altri enti promettono un concorso e specialmente le undici provincie napoletane, che non sono Napoli e che possono valersi di altre Università, se promettono un concorso *nullo jure cogente*, in ossequio a quei ricordi storici ed a quei legami d'affetto che le vincolano alla metropoli del Mezzogiorno, con quale coraggio si dirà a queste provincie: badate che se si spende qualche cosa di più voi dovete pagare oltre il promesso! Ma chi paga qualche cosa, cui non è tenuto, non vuol avere nessun'altra responsabilità; quindi se l'opera è dello Stato, non so come si possa pretendere che l'eccedenza possibile della spesa sia sostenuta dagli enti locali.

Vengo all'ultimo punto. La sicurezza dei rimborsi.

Ora, nella relazione dell'onorevole Faina si è accennato anche a questo: *chi ci darà la sicurezza di questi rimborsi*, e nel fare l'analisi di questi rimborsi si sono fatte osservazioni d'altro genere, d'indole legale, perfino sulla convenienza di potere ammettere che taluni di codesti enti concorrano.

Francamente, questa parte della relazione mette il colmo a tutto quel sistema d'incertezze, di dubbi, di diffidenze, che sono sparse a piene mani nella relazione dell'onorevole no-

stro collega, ed io mi permetto d'invitare il Senato ad una breve disamina di questi vari concorsi per persuaderlo che tutti questi pericoli non vi sono.

Innanzitutto avete udito, o signori, che ci concorre il municipio di Napoli e le Società del risanamento per 2,300,000 lire che si danno non *in pecunia* ma *in re*, vale a dire coi suoli creati e da creare.

Ora potete mettere in dubbio che questo concorso sia serio e reale?

Se la Società di risanamento vi dà due suoli valutati per 800,000 lire, e colla stessa Società è pattuito che facendo l'opera dell'Università si sarebbero stralciate dall'opera di risanamento alcune zone che costerebbero un milione e mezzo, e questo milione e mezzo va invertito nella espropriazione degli edifici a ridosso dei suoli donati per creare altri suoli, come potete mettere in dubbio la solidità di questo concorso?

Dunque nessun dubbio per 2,300,000 lire. Ed abbiamo fatto un bel passo quando su 4,500 mila lire promesse dagli enti locali ci siamo assicurato che 2,300,000 lire non possono venir meno!

Vi hanno 200,000 lire per il Banco di Napoli. Qui, o signori, non mi preoccupo tanto del dubbio di solidità, perchè 200,000 lire, pagabili in otto anni, fanno 25,000 lire all'anno, e per quanto, o signori, si voglia sofisticare sulle attuali condizioni di certi Istituti - su di che fo tutte le mie proteste e riserve - certamente per 25,000 lire l'anno non discuteremo dal punto di vista della solvibilità; ma l'esame a cui c'invita l'egregio relatore della Commissione è altro. Egli fa questione di legalità, di convenienza. Si dice: si tratta di un Istituto di emissione, ha esso il diritto d'investire i suoi utili a questo scopo? Ora bisogna considerare che prima della legge del 1893 si era contratto quest'impegno, e il Consiglio generale del Banco, e diversi ministri competenti, hanno riconosciuto che questo era un impegno contratto antecedentemente e nella legge del 1893, che abbiamo discusso in quest'aula, io lo ricordo bene, c'era la riserva per gl'impegni già assunti. Dunque il dubbio accennato dall'onorevole relatore su questo punto non regge, perchè fu fatta eccezione per gl'impegni contrattuali precedentemente assunti. D'altronde quando con solenne deliberazione si è promesso

un concorso, e l'altro, cui si è promesso ne ha preso atto, diventa un obbligo giuridico perfetto, quindi dal punto di vista della legalità c'è poco da discutere.

Veniamo ora al concorso promesso dalla provincia di Napoli per 825,000 lire. Qui non ho sentito fare dubbiezza, e me ne rallegro, perchè la provincia è in buone condizioni finanziarie. L'aliquota dei suoi centesimi è al disotto del limite legale. Pagando in molti anni le 825,000 lire certamente si ha pieno affidamento che si riscuoterà la somma, e nessuna irregolarità si commette da parte sua.

Restano 975,000 lire fra tredici altre provincie. Ebbene, mi pare che questa somma frazionata per talune di esse in cinquant'anni, si riduca a piccola somma per ciascuna provincia.

Ho sentito dire che si vorrebbe un affidamento speciale.

Signori, bisogna però pensare che questi concorsi volontari, e se si pretenderà una garanzia non si concorrerà più, mentre quando contrattualmente è divenuto obbligatorio il concorso, avete tutti i mezzi coercitivi che la legge vi accorda per ottenerla, come diceva bene l'onorevole Lampertico.

Quando per contratto queste provincie si sono obbligate c'è poco da discutere.

L'ultima osservazione, che più mi pesa, è quella che riguarda le 500 mila lire promesse dal municipio di Napoli, e pagabili in cinque rate di lire 100 mila all'anno.

Qui, o signori, i dubbi non sono assolutamente fuori di luogo.

Per il municipio di Napoli è gravoso il concorso in denaro sonante.

Veramente la condizione finanziaria di Napoli non è più quella di quattro anni fa. Abbiamo qui un testimonio molto eloquente, il senatore Saredo, il quale quando andò via dal Commissariato straordinario del 1891 ebbe a constatare un disavanzo di cinque milioni sopra venti del bilancio ordinario del municipio di Napoli. Ora è abbastanza mutata; poichè opportuni provvedimenti, adottati un po' dal Governo, un po' dalla civica amministrazione nel 1892, ricondussero a galla la nave della finanza municipale.

Certo neanche ora è completamente equilibrata, ma non rappresenta più lo squilibrio del 1891.

Il municipio di Napoli dovrà equilibrare il suo

bilancio, e le 100 mila lire non saranno quelle che lo manterranno squilibrato.

D'altronde come si fa? Se questo povero municipio non avesse concorso si sarebbe detto: Come? l'ente che più direttamente è interessato a questa faccenda non concorre!

Se concorre generosamente gli si fanno i conti addosso per vedere se può pagare, dimenticando però che i primi due milioni e trecentomila lire pei suoli rappresentano contributo comunale più sicuro e più efficace!

Ed allora quale è la condizione di questa povera Napoli? Io non posso avere che un sentimento di ammirazione per gli amministratori del comune, miei concittadini, i quali hanno fatto uno sforzo supremo, e pur di non vedersi tolto o di non veder deperire uno dei pochi istituti che ci sono rimasti, atto a produrre gran giovamento alle condizioni dell'economia napoletana, si sono sobbarcati a qualunque sacrificio.

Auguriamoci che nella nuova Amministrazione che si sta ora per comporre si abbiano tali elementi da affidare il Governo ed il paese; e se anche queste 500,000 lire non si potessero pagare in cinque anni, ma piuttosto in dieci, ricordatevi che tutti gli stanziamenti dello Stato non sono che 450,000 lire l'anno, ed hanno per contropartite le somme da introitare. Ora se anche qualcuna delle contropartite ritardasse alcun poco a riscuotersi non per questo sarebbe rovinata la finanza dello Stato!

Ed ora, o signori, che abbiamo esposto il contenuto organico di questo progetto che si vuole eseguire e abbiamo dato un sguardo alle precipue obiezioni che si vennero formando sul contributo e sul sistema finanziario dello stesso, a me non rimane che concepire la speranza che il Senato si sia persuaso che malgrado qualche critica, malgrado qualche addebito, noi siamo in grado di dare un voto perfettamente coscienzioso per l'adozione di questo progetto di legge.

Onorevoli senatori; di questi giorni ha visto la luce sulla *Nuova Antologia* una pubblicazione la quale, anche per l'autorevole effemeride che l'ha raccolta; ha percorso tutta l'Italia.

Un egregio cittadino napoletano si è dato la pena di indagare quali siano le cause del pur troppo reale decadimento economico di Napoli. Egli l'attribuisce a due cause principali: l'una

di ordine storico e politico, cioè d'aver cessato di essere la grande capitale d'un cospicuo Stato; e questa è causa fatale, che i patrioti del Mezzogiorno non rimpiangono mai che si sia verificata, perchè è il sacrificio nobilissimo che Napoli ha fatto di se medesima sull'altare della patria italiana; l'altra purtroppo è peccato di trascuratezza imputabile agli uomini che curarono la cosa pubblica, e mette capo tra l'altro nella distribuzione ed attuazione della rete ferroviaria, la quale permise che le provincie del Mezzogiorno si allacciassero con Roma e l'alta Italia prima che con Napoli, il che ha contribuito a tagliare Napoli fuori del movimento economico che la congiungeva con tutte le provincie sorelle. Questo sarebbe stato errore di Governo, insieme a tanti altri che purtroppo non sono mancati.

Ma contro d'essi che cosa si può opporre? niente altro che adottare a volta a volta provvedimenti savi e prudenti atti ad infonderle vita novella, ovvero a conservare quel residuo di vitalità che sopravanza; questo d'oggi ne è un esempio. Io sono sicuro che se il Senato, conscio degli alti doveri che gli incombono, e non mai sordo alla voce del patriottismo, vorrà votare questo progetto di legge per la Università di Napoli, contribuirà moltissimo a risolvere negli animi sfiduciati dei cittadini napoletani, la convinzione che il Governo voglia occuparsi delle loro sorti e non già che li abbandoni dopo averne con gravi errori procurato il danno.

Vivo sicuro che il Senato non negherà il suo voto a questo disegno di legge.

GIANTURCO, *ministro della pubblica istruzione*.
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIANTURCO, *ministro della pubblica istruzione*.
Onorevoli senatori, sarò brevissimo perchè gli eloquenti discorsi dei senatori Lampertico e Fusco mi hanno di molto abbreviato il cammino, e non mi rimane che dare qualche schiarimento intorno alla rispondenza dei progetti che dovrebbero eseguirsi alle necessità didattiche dell'insegnamento universitario e alla questione dell'eccedenza della spesa. Rispetto alla corrispondenza dei progetti che dovrebbero eseguirsi alle necessità didattiche, dirò al mio egregio amico onorevole Faina, al quale rendo anch'io vivissime grazie, perchè ha posto il Senato in condizione di poter

deliberare su questo disegno di legge, che è incorso, me lo consenta, in un equivoco, nella sua relazione dolendosi di non avere avuti presenti i progetti, i quali è bene che il Senato sappia a me non furono richiesti, egli afferma che il Consiglio superiore dei lavori pubblici si sia doluto appunto della mancanza di un qualsiasi atto della suprema autorità preposta all'istruzione pubblica, che coordinasse i voti delle facoltà dei professori, e che quindi abbia dichiarato appunto perciò di non poter fare un esame critico dell'ordinamento generale, e della disposizione adottata per i locali.

Veramente non è stato questo il giudizio del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Esso non ha affermato che mancasse il parere del ministro della pubblica istruzione per coordinare i voti delle facoltà dei professori, ma ha detto soltanto:

« Considerando che nel far richiamo delle osservazioni svolte nella relazione già ricordata, in riguardo alla disposizione tecnica del progetto già presentato, deve il Consiglio convenire con la Commissione esaminatrice nel ritenere che non vi sia luogo da parte di esso ad un esame analitico, relativo alla corrispondenza delle disposizioni progettate nei vari edifici con l'esigenza degli scopi scientifici e didattici, a cui devono servire, dal momento che al proposito sono stati eseguiti degli studi dalle Facoltà in concorso cogli ingegneri progettisti, e che le modalità rappresentate nel progetto risultano fissate di concerto fra essi ed i professori, e anche con una dichiarazione di assenso del cessato ministro della pubblica istruzione.

Dunque il Consiglio superiore dei lavori pubblici fa qui ed a ragione, una dichiarazione d'incompetenza. Non nega, e nol potea, che l'approvazione del progetto sotto l'aspetto didattico fosse negli atti; consisteva appunto nella lettera, ricordata dagli onorevoli Lampertico e Fusco, dell'onor. Baccelli, in data 7 dicembre 1895, che io ho confermato con la lettera 10 giugno 1896, citata dall'onor. Faina.

Il Consiglio superiore non avrebbe potuto senza venir meno alla verità storica, affermare che mancasse il supremo giudizio della suprema autorità scolastica; c'è stata un'istruzione lunghissima, il cui risultato è stato appunto l'approvazione del progetto, com'è rispondente ai

bisogni dell'insegnamento. Dapprima furono invitati tutti i professori ad esprimere i loro desideri, ma pur troppo bisogna dire che i loro desideri erano moltissimi: volevano moltiplicare i palazzi, costruire abitazioni private, ecc. Ma pensando più tardi alla povertà dei mezzi, si stimò miglior partito di rivolgersi non più ai singoli professori, ma a speciali Commissioni delle varie Facoltà, che coordinassero i mezzi ai bisogni degli studi.

Le Commissioni compirono con molta diligenza i lavori, e questi furono esaminati dal ministro della pubblica istruzione, il quale si recò sul luogo a Napoli e introdusse alcuni mutamenti nell'originale progetto; specialmente nel famoso edificio sul rettilineo nel quale alcuni desideravano alloggiare gli istituti di scienze naturali.

L'onor. Baccelli competentissimo in materia, giudicò assurda l'idea, perchè il rumore eccessivo e il continuo scuotimento del suolo non si confacevano a quell'istituto.

Vengo ad un secondo punto: la famosa questione dell'eccedenza.

La Commissione insiste molto in questo concetto, dicendo: è inutile che lo Stato si faccia illusioni, è bene che il Parlamento abbia la piena consapevolezza di questo pericolo; evidentemente la spesa supererà di molto quella che oggi si domanda. Dice l'onor. relatore che il progetto che ora si tratta di eseguire non è che una riduzione di quello del 1893, e questo è detto proprio nella pagina terza della relazione.

« Su tutte queste questioni sarebbe stato debito nostro esprimere il nostro parere perchè voi poteste giudicare non solo per la spesa effettiva, ma se il progetto stesso risponde al fine per il quale si vuol costruire l'edificio. Tanto più che alcuno asserisce essere il progetto attuale quello stesso del 1893 rimpicciolito ».

Quando questa voce è ripetuta da un uomo autorevole come l'onorevole Faina, anche questa voce acquista importanza. Ora permettete ch'io dichiari che questa voce è fallace, perchè il progetto del 1893, che importava una spesa di circa 11 milioni, non ha niente che vedere con questo progetto; è il concetto fondamentale che è mutato. Nel 1893 s'intendeva di raccogliere l'Università in un grandissimo edificio che avesse l'uno accanto all'altro tutti gli studi; invece in questo progetto si è adottato l'ordine sparso, più comunemente adoperato nelle grandi

Università straniere, e che lascia una maggiore tranquillità a tutti gli studiosi ed ai professori.

Quindi è interamente mutato il fondamento del progetto. Si tratta di un progetto diverso, che, come diceva l'onorevole Fusco, utilizza ed armonizza tutti i locali, che possono ancora servire ai fini universitari.

Dunque, questa prima ragione non regge.

Ma io posso assicurare il Senato di una seconda cosa, e dicendola il Senato non crederà che io voglia attribuirmi il merito dell'aver lungamente e studiosamente elaborato questo progetto, poi che il merito non è mio, è di tutti i ministri di pubblica istruzione che mi hanno preceduto, dal Coppino al Villari, al Baccelli, al Boselli, al Martini, che hanno riconosciuto la necessità di provvedere alla Università di Napoli. In alcune carte che ho rinvenuto al Ministero ho trovato alcuni appunti dell'onorevole Villari, il quale tornando dalla sua gita in Napoli, raccolse in quei fogli volanti le impressioni dolorosissime che gli fece l'Università di Napoli.

Non ne darò lettura al Senato, ma a chi li ha letti un giudizio non parrà temerario, ed è che poche volte contratti conclusi dallo Stato sono stati conclusi con così singolare oculatezza come quello che oggi il Senato chiamato ad esaminare. Ne darò subito la prova. Per gli altri contratti che sono stati fatti pei nostri grandi istituti scientifici si sono forse presentati disegni e progetti analitici come quelli che sostengono il progetto che oggi viene all'esame del Senato?

Poichè è bene che il Senato sappia che non solamente qui vi è un progetto di massima, non solamente vi sono gli estimativi, ma vi sono perfino le analisi dei prezzi che io ho avuto pochi momenti or sono l'onore di mostrare al mio egregio amico il relatore Faina, l'analisi cioè dei prezzi unitari e dei prezzi *à forfait*; di guisachè i calcoli della spesa non sono stati fatti poco seriamente come è accaduto qualche altra volta.

Tutto il progetto si ridusse allora a un foglio di carta dove si diceva: Tanta l'estensione dove si deve fabbricare, tanti i piani da costruire; calcolando a tanto il metro quadrato, la spesa ascende ad una somma x . Ma qui invece voi avete non solo i piani, i computi metrici, ma l'estimativo e l'analisi dei prezzi, e con

ciò credo francamente che il Senato possa riposare tranquillo sopra l'attendibilità dei calcoli relativi alla spesa.

E che sia così è bene che io lo dica colle parole di un uomo la cui fama di austerità è altissima. Allorquando nell'altro ramo del Parlamento s'è discussa questa questione, è sorto a parlare l'onorevole Sonnino, che ha dichiarato quale fosse stata l'opera dell'onorevole Saracco; leggerò le parole dell'onorevole Sonnino:

« Per evitare l'inconveniente che troppo spesso si verifica, che le spese crescono sempre, nell'esecuzione dei lavori, oltre quanto la previsione ha approvato, il Consiglio dei ministri incaricò il ministro dei lavori pubblici di farsi centro di tutte le trattative per studiare il progetto, per accertarsi delle previsioni fatte e degli studi fatti. »

Questi studi e le relazioni furono mandate al Ministero dei lavori pubblici, ai corpi interessati e agli ingegneri che avevano presentato i progetti, durarono lungo tempo, ma finalmente la questione fu risolta dall'onorevole Saracco nel Consiglio dei ministri; *egli sperava che la spesa non dovesse eccedere; riconosceva che gli studi erano fatti bene, che i calcoli erano abbastanza precisi; ma dichiarava che non escludeva in modo assoluto che si dovesse andare incontro ad una spesa maggiore.* E ciò sarebbe stata una vera temerità; non si può da persona prudente e competente escludere in modo assoluto un aumento nelle previsioni, neanche quando vi sia un preciso progetto di esecuzione; basterà ricordare il palazzo di giustizia di Bruxelles, che non ostante i progetti di esecuzione è costato tre volte più del preventivo. Ora io non so come si possa, a meno che non si voglia rinunciare a costruire qualunque opera pubblica, *a priori* escludere in modo assoluto ogni eccedenza rispetto ai preventivi: la si può escludere con sufficiente fondamento, quando con tanta diligenza si è fatta l'analisi dei prezzi, quando questa è stata riconosciuta seria dall'onorevole senatore Saracco, uomo austero e competentissimo in materia. E d'altra parte è bene che il Senato ponga mente a questa circostanza. L'onorevole Saracco allorquando assicurava i colleghi del Ministero che eccedenze non vi sarebbero state, non faceva che esprimere il giudizio a cui era venuto l'ing. Del-

pino, ispettore del Genio civile, il quale aveva per molti mesi studiato questa questione dell'Università di Napoli. Quali erano stati i risultati degli studi dell'ing. Delpino?

Io ho due relazioni assai importanti dell'ingegnere Delpino, il quale aveva prima esaminato i prezzi che nella città di Napoli si fanno in materia di costruzione. Poi aveva fatto un esame comparativo di questi prezzi con quelli delle altre città d'Italia, e da ultimo era venuto in questa conclusione: che gli autori del progetto credevano si potesse determinare l'eccedenza in circa L. 300,000, egli riteneva invece che vi fosse una eccedenza di 564,000 lire. La questione è stata più tardi portata innanzi alla Sottocommissione del Consiglio superiore dei lavori pubblici. I tre Commissari hanno dichiarato: per quanto possano apparire attendibili le ragioni dell'ingegnere Quaglia, e si possa sperare un ribasso d'asta maggiore del 9 per cento, noi non possiamo cullarci in illusioni, e confermiamo il giudizio di Delpino, che prevede un'eccedenza di 564,000 lire. Eppure le condizioni di Napoli sono tali, che io stesso ho dovuto proporre al ministro di grazia e giustizia per l'impianto di Castel Capuano l'annullamento di aste nelle quali il ribasso era stato del 41 per cento, se non erro. E come ben sa l'onor. Calenda, che sono lieto di vedere qui, anche egli ha dovuto fare altrettanto annullando anche il secondo incanto. Venne il Consiglio superiore, e confermò il parere del Delpino e della Sottocommissione, ed allora si dovette ricorrere a qualche espediente per tenersi nei limiti della spesa preventivata con tanta precisione sull'analisi dei prezzi.

Fra i lavori dell'università di Napoli vi sono quelli delle cliniche fondamentali che si riferiscono all'insegnamento obbligatorio. Ebbene, quelle cliniche bisogna tutte raggrupparle in un unico spazio, perchè gli studenti non siano obbligati a correre in una grande città, le cui distanze sono enormi, da un capo all'altro per assistere agl'insegnamenti che sono dichiarati obbligatori. Ma vi sono altre cliniche complementari, ed uno apposito palazzo si doveva costruire a Sant'Agnello a capo Napoli per esse, cioè la clinica laringoiatrica, la clinica psichiatrica, ecc.

Orbene, dovendo ridurre la spesa di 564,000, d'accordo col rettore e con i professori (tra i

quali cito a ragion d'onore quello di pediatria), si venne nel divisamento di non costruire per ora questo edificio; e sono già 317,000 risparmiate. Si disse: facciamo per ora le cliniche assolutamente necessarie, se i denari basteranno costruiremo anche le altre, se no, no.

Vi è un secondo risparmio. Il disegno prevedeva sul rettifilo una grande facciata monumentale. Si è detto: siamo nelle strettezze, non possiamo costruire monumenti, ci basta di preparare alla scienza i mezzi indispensabili; e la grande facciata non si farà se non dopo che ci saremo assicurati che i denari basteranno. Sono altre 150,000 di meno, che tante erano previste per le colonne della facciata.

Ma vi ha di più. Rivolgendomi alla provincia di Napoli, sono riuscito ad ottenere un aumento del suo contributo, che da 600,000 lire fu portato ad 825,000. Di guisa che calcolando anche quello che non si è ancora ottenuto dalla provincia di Chieti, ma che indubbiamente si otterrà, abbiamo una somma di 592,000 lire da contrapporre alle 564,000 che mancavano.

E badi il Senato che io non tengo alcun conto del ribasso d'asta. Noi abbiamo quindi accettato con ogni scrupolo il parere della suprema autorità tecnica amministrativa, che è il Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Sotto questo aspetto della eccedenza della spesa il Senato può quindi essere tranquillo. Se i fondi basteranno per la costruzione degli edifici complementari e della facciata queste si faranno; se i fondi non basteranno, non si costruiranno che le opere puramente necessarie.

E poichè l'ordine dei lavori deve essere determinato dal Governo, giusta la convenzione, esso si varrà di questa facoltà perchè eccedenza di spesa assolutamente non vi sia.

Devo ora dire una parola per fatto personale all'onorevole Faina. Non che fra me e l'onorevole relatore possa esistere alcuna ragione di dissenso personale, ma perchè mi preme di chiarire un punto della sua relazione.

Egli ha notato le date dei principali atti che io sono venuto compiendo per preparare la presentazione e l'approvazione di questo disegno di legge. Io devo pregarlo di considerare che il progetto, come già fu detto, era compiuto fin dal 1894, e che il ministro Baccelli l'aveva approvato nel 1895. E poi le cose erano già a tale punto sotto il Ministero pre-

cedente che l'onor. Sonnino aveva perfino nella sua esposizione finanziaria allogato 300,000 lire all'anno in bilancio da corrispondere fino alla concorrenza di due milioni per l'Università.

Noi invece abbiamo distribuito questa somma non in sei anni, ma in dieci, secondo il desiderio dell'onor. Colombo.

Era giunto già sotto il ministero Crispi il momento di fare il contratto, ma vicende politiche e d'altra natura impedirono che questo si facesse: ma a svegliare i dormienti veniva l'ordine del giorno della Camera dei deputati e la relazione della Giunta generale del bilancio che diceva doversi senza indugio provvedere.

Ed allora io credo di aver fatto il dover mio come ministro, secondando il voto e gli eccitamenti che mi venivano dalla Camera dei deputati, un dovere che mi veniva imposto dall'opera di tutti i precedenti ministri.

Del resto, onorevole relatore, io domando: Sono forse mancati i termini regolamentari per esaminare questo disegno di legge?

La Sotto-commissione del Consiglio superiore dei lavori pubblici ha avuto tempo, dal 18 maggio al 31 dello stesso mese, più che sufficiente e nessuna premura le fu da me o da altri mai fatta.

Il Consiglio superiore non poteva deliberare prima di otto giorni e ha deliberato appunto il giorno 8 maggio.

Del resto gli studi precedenti dell'ingegnere Delpino erano guida così sicura (chè, se non erro, anche il Delpino fa parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici) che la Commissione ha potuto benissimo riferirne ed il Consiglio da parte sua ha potuto approvare le conclusioni della Commissione.

Io dunque ho fatto presto perchè la questione era già da gran tempo matura, onorevole relatore.

Era una questione che dopo così lungo tempo richiedeva una decisione pronta, ed oggi faccio appello al patriottismo del Senato perchè non voglia più frapperre indugio.

Il mio amico Faina dice nella relazione: sarebbe opportuno si aspettasse ancora per rivedere i progetti presentati, esaminare se convenga diminuire o sopprimere.

A un punto dice che implicitamente approva l'opera del ministro e nella massima e nei particolari più importanti, ma ad un altro punto

dice che sarebbe stato più opportuno stabilire la solidarietà, l'obbligo cioè di tutti gli Enti locali, che dovrebbero essi soli rispondere della eccedenza e lo Stato darebbe, senz'altri gratacapi, due milioni.

Ora prego l'onor. Faina di considerare che dopo quattordici anni, dopo che due convenzioni sono state stipulate, ricominciare le pratiche con quattordici provincie, col Governo, con tutti gli enti locali, sarebbe un rimandare la decisione della questione alle calende greche.

Dopo tanti sforzi non sarebbe cosa nè politicamente, nè tecnicamente buona ritornare ancora da capo. Del resto il tentativo è già stato fatto un'altra volta.

Quando il Governo volle fare tentativi di questo genere, il rettore rispose che sarebbe immediatamente sciolto il consorzio e lo Stato avrebbe perduto un aiuto notevole.

Non sarà tale, quanto era desiderabile, ma è il maggiore che si possa dare.

La città di Napoli dando 500,000 lire in natura, 1,500,000 lire in suoli ed espropriazioni, 500,000 lire in danaro, in tutto 2,800,000 lire credo che abbia ben meritato del paese. Faccio appello ai sentimenti nobilissimi del Senato perchè voglia troncare questa questione e secondare i voti di tutte le provincie meridionali d'Italia.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Il ministro del Tesoro prende atto con grande soddisfazione delle dimostrazioni date dall'onorevole Gianturco, intese a chiarire che non si eccederà mai la somma prevista per gli edifici universitari di Napoli. E il ministro del Tesoro, essendo il più interessato di tutti a prendere atto di queste dichiarazioni, s'impegna dinanzi al Senato, non se ne abbia a male, egregio collega dell'istruzione pubblica, a costituirsi in un ufficio di vigilanza contro ogni possibile eccedenza di spesa.

Io spero che in quest'opera di sorveglianza necessaria, mi verrà in aiuto il ministro dei lavori pubblici, che, d'accordo col ministro dell'istruzione pubblica, ha presentato questo progetto di legge.

In verità quando io penso a tutti i progetti di spesa che il Senato in questi ultimi tempi

ha accolto per somme cospicue, qual'è, a mo' d'esempio, il progetto di legge per nuove costruzioni ferroviarie, che aggrava, in questo momento non facile, di 30 milioni l'erario dello Stato, e che si distribuiscono in 5 milioni per anno a cominciare dall'esercizio venturo; quando io penso alla nuova legge sui premi alla marina mercantile, che porta un onere maggiore di quello che non fosse prima, o ad altre spese che il Senato ha votato, io mi domando, perchè soltanto e per la prima volta di fronte a questo progetto di legge, il quale impegna l'erario dello Stato in una serie di dieci anni per non più di 1,800,000 lire in tutto (dalla quale somma si dovranno ancora dedurre lire 125,000 per il concorso delle provincie di Chieti e di Campobasso, di cui ora il ministro dell'istruzione pubblica ha parlato)...

Senatore VITELLESCHI. E gl'interessi!

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. O, ne perdiamo tanti d'interessi, onor. Vitelleschi!

L'onere effettivo dello Stato riducendosi così, a meno di 1,700,000 lire, distribuite in più anni, e tenuto pur conto del lento rimborso di alcuni enti locali, io mi domando, perchè in quest'occasione si deve mutare il metodo finanziario, e richiedere che il ministro del Tesoro dichiari con quali mezzi farà fronte a una spesa molto minore di quelle che il Senato ha finora votato e per le quali somiglianti richieste non ha fatto.

Io credo che il Senato conducendosi ora come le altre volte ha fatto obbedirà alla lettera e allo spirito della nostra legge di contabilità, la quale, come il mio amico Lampertico ha dimostrato, si conforma al principio dell'unità del bilancio, e non ha mai richiesto che a ogni spesa si contrapponga una particolare entrata.

Infatti l'art. 30 della legge di contabilità, e qui fo appello particolare alla grande esperienza del presidente della Commissione di finanze il senatore Finali, dichiara che è nell'occasione dell'assestamento del bilancio, nella quale è fatto obbligo al ministro del Tesoro di esporre alla Camera le condizioni del bilancio e di indicare i provvedimenti che abbisognassero per assicurare il pareggio delle entrate colle spese.

Quindi la nostra legge di contabilità fissa il momento opportuno, e non a caso, in cui dopo avere esaminate tutte le condizioni della fi-

nanza e la situazione del bilancio, devono essere proposti i provvedimenti necessari a pareggiarlo, ove questi occorran.

Il che se si facesse in altro momento, si farebbe male.

Ora il Senato ha agito saviamente a votare le leggi di spesa alle quali ho accennato, se le credeva necessarie, attendendo il ministro del Tesoro al varco della esposizione finanziaria e dell'assestamento del bilancio dell'esercizio corrente. Prevede invero la nostra legge di contabilità, il caso in cui nei progetti di legge per nuove spese devono esser indicati i mezzi necessari a fronteggiarle. Sopra questo caso - ed è quello dell'art. 37 della legge di contabilità - insiste, male a proposito, me lo perdoni in quest'occasione il mio amico Faina.

Infatti quest'articolo si riferisce a progetti di spesa presentati dopo la legge per l'assestamento del bilancio; perchè allora il ministro del Tesoro non ha più l'occasione dell'assestamento, in cui tutti insieme gli oneri dello Stato e tutti i provvedimenti per fronteggiarli egli deve contemplare. Ora il Ministero prende impegno di indicare, in occasione dell'assestamento del bilancio del presente esercizio, con quale modo farà fronte a questo nuovo onere del bilancio.

Onere già preveduto, come ha detto il mio amico Lampertico, come ha ripetuto l'onorevole Fusco, e come ha soggiunto il ministro dell'istruzione pubblica, dai miei predecessori, imperocchè tanto l'onorevole Sonnino, come l'onorevole Colombo, di questa spesa tenevano conto. Ma altro è tener conto di un onere, altro è provvedere ad esso. Ora io qui, a difesa dell'erario dello Stato, fo professione della più schietta, della più ruvida franchezza.

Quest'è il mio dovere e l'adempirò finchè avrò l'onore di tenere quest'ufficio.

Quando esaminai il progetto di legge che vi sta innanzi, e ne assunsi la responsabilità, quantunque non me ne appartenesse l'iniziativa, ne ragionai a fondo col mio amico il ministro dell'istruzione pubblica, e gli esposi un concetto che mi guida sempre quando sono costretto a considerare aumenti di spesa.

Io credo che quando un ministro, per qualsiasi motivo, deve crescere la spesa, e dopo aver assoggettata la relativa proposta al più sospettoso esame, riconosca che non sia pos-

sibile farne a meno, debba considerare come suo primo obbligo di cercar le economie equivalenti, fin dove è possibile, per risarcire l'erario dello Stato, o i nuovi proventi collegati collegati colla sua Amministrazione.

Non mancai, quindi, di raccomandare questa massima al mio amico Gianturco, il quale ne è così persuaso che con me piglia dinanzi al Senato l'impegno di trovare corrispondenti economie nel bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica, o di designare nuove entrate che si collegano colla pubblica istruzione - accenno alle tasse scolastiche - allo scopo di risarcire l'erario dell'onere di cui si aggrava per le spese oggi proposte per le Università di Napoli e di Torino. Le tasse scolastiche, le universitarie segnatamente, quali sono oggidì agevolano la creazione degli sfaccendati.

Ridotta la questione a questo punto, onorevole rappresentante della Commissione di finanze, mi pare che dovrebbe recedere dalla sua mozione sospensiva.

Ad ogni modo, la ringraziamo di aver collaborato con noi in nome di quella finanza rigida e forte a cui tutti dobbiamo rendere omaggio, omaggio non soltanto teorico, ma pratico e sostanziale.

Ed è appunto per acquetare questi dubbi che non sono suoi soltanto, onorevole Faina, ma che sono di tutto il Ministero, che noi meditatamente prendiamo qui, dinanzi al Senato, l'impegno - lo ripeto di nuovo, perchè sia ben chiaro - di coprire con economie e con entrate fornite dal Ministero della pubblica istruzione gli oneri, dei quali il bilancio della spesa si aggrava per effetto dell'ampliamento e dell'arredamento delle Università di Napoli e Torino.

O ella non crede al nostro impegno, onorevole Faina, e allora ella fa la questione politica e ne ha il diritto; ma se ella non fa questione politica, io credo che, nella cortesia dell'animo suo, possa desistere dalla mozione sospensiva.

Messa così in chiaro la questione di metodo di bilancio, metodo che, lo ripeto, deve valere, in massima, per tutte le Amministrazioni dello Stato - giacchè anche agli aumenti di spesa dipendenti dal Ministero della guerra, dovrà contribuire, per quanto è possibile, il Ministero della guerra, per esempio, con la tassa militare - debbo aggiungere alcune considerazioni. Mi

dolgo che non assista a questa adunanza il senatore Vitelleschi...

Voci. C'era, c'era.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*... poichè avrei una brevissima risposta da fargli. Movendo appunto al Ministero, egli disse che si sarebbe cercato di trarre innanzi con le ingegnose abilità di tesoreria. Per conto mio detesto quei ministri del Tesoro, i quali dissimulando la verità, tirano innanzi per qualche mese con abilità più o meno ingegnose; ma lo rassicuro che, quantunque io creda pessimo il ministro del Tesoro che ricorresse a questi espedienti, le nostre leggi ultime di finanza escludono la possibilità di far ciò in modo assoluto.

Dopo l'applicazione dell'*affidavit* e il pagamento dei dazi di entrata in valuta metallica, dopo la cessazione delle emissioni per le spese di ferrovie e per i lavori del Tevere e di Napoli, manca veramente il modo di servirsi di queste ingegnosità di tesoreria, anche se vi fosse un ministro che vi volesse ricorrere per nascondere la verità. E in finanza la verità è una sola, come non vi è che un modo per tener saldo il bilancio: diminuire la spesa o accrescere l'entrata. Ormai non vi sono altre vie da seguire, chi da esse si discosta è il ministro delle finanze e del Tesoro che inganna il paese; ma per fortuna se mai ve ne furono capaci di ingannarlo, le nostre ultime leggi finanziarie tolgono il mezzo di cercar temporanea salute in queste ingegnose abilità di tesoreria.

Mi fu chiesto dall'onorevole amico mio Lampertico, fu accennato dal relatore nella sua relazione, se tutti gli enti che si sono impegnati alle spese per la sistemazione dell'Università di Napoli potranno contribuirvi.

Su di uno di questi enti si è particolarmente insistito, il Banco di Napoli.

Mi permetta il Senato alcune brevi dichiarazioni, che sono un dovere dell'ufficio mio, una necessità della presente discussione.

I miei predecessori hanno riconosciuto che certi impegni, presi anteriormente alla legge del 1893, dovessero essere rispettati tanto pel Banco di Napoli, quanto pel Banco di Sicilia. Fra questi impegni compresero il concorso del Banco di Napoli alle spese per l'Università. Ma potrà il Banco di Napoli mantenere questo impegno?

Dopo la legge del 1893, la quale consente ai due Istituti meridionali di disporre di un decimo degli utili dell'anno precedente per fini di pubblica utilità e beneficenza, furono fatte dal Banco di Napoli le seguenti assegnazioni.

Nel 1893 il Banco ebbe un utile netto di 1,215,246 lire, e assegnò per opere di carità e di pubblica utilità L. 300,000 divise così: asili infantili, 151,000; altre istituzioni e opere di beneficenza e civiltà, 149,000. Queste erogazioni furono permesse dal Ministero del commercio, dal quale dipendeva allora la vigilanza sugli Istituti di emissione.

Nel 1894 gli utili netti del Banco di Napoli furono L. 2,077,221, e per vari sussidi ad istituzioni di beneficenza, il ministro del Tesoro del tempo consentì che se ne distribuissero L. 168,000.

Nell'anno scorso il bilancio del Banco chiuse in perdita, ma, per non privare a un tratto, con grave danno, alcuni Istituti di beneficenza napolitani dei consueti sussidi, fu ammesso di adoprare a questo scopo il residuo di un fondo speciale da anni accantonato, di L. 122,000.

Io sono giunto al Ministero da pochi giorni: mi sono fatto uno scrupoloso obbligo di prendere in esame profondo la condizione di tutti i nostri Istituti di emissione, perchè io credo che il problema della circolazione non è stato ancora interamente risoluto, con provvedimenti vitali. Se si deve affrettare il risanamento della circolazione, altri provvedimenti ancora si dovranno prendere, alcuni dei quali potranno avere esecuzione per atto del potere esecutivo, altri invece richiederanno l'intervento del legislatore. Posso, ad ogni modo, assicurare il Senato che nella amministrazione mia sarò scrupolosissimo nell'osservare le disposizioni dell'art. 13 dell'atto bancario del 1893, per quanto riguarda la distribuzione degli utili netti del Banco di Napoli e di Sicilia a scopo di pubblica utilità e di beneficenza. E stia certo il Senato che farò buona guardia a fine di esaminare se gli utili netti anzitutto ci siano, e poi perchè vengano assegnati secondo dispone la legge. Se gli utili netti mancassero, e quindi mancasse la possibilità della erogazione del decimo, il primo a chinare la fronte dovrà essere il ministro della pubblica istruzione.

Dato questo affidamento, prego il Senato a voler votare questo disegno di legge. Il mini-

stro del Tesoro si vede passar dinanzi con animo melanconico tante spese che subisce, ma della cui utilità dubita; questa che si volge a incoraggiar la scienza sperimentale, concorrerà ad accrescere la ricchezza pubblica, sorgente di fortuna per l'erario dello Stato (*Bene-Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Faina, relatore.

Senatore FAINA E., *relatore*. Mai condizione di relatore è stata così difficile, come quella in cui mi trovo io, a dover sostenere solo le proposte della maggioranza della Commissione di finanze, contro due dei nostri più valenti oratori, e due dei ministri i più facondi. È difficile, avendo la relazione mia sollevato tante e così ponderose questioni, che io possa, per quanto brevemente rispondere a tutte.

Credo che sia desiderio del Senato di terminare oramai i suoi lavori; e se questa è la sua intenzione mi vorrà scusare il Senato, mi vorranno scusare gli onorevoli oratori che mi hanno preceduto e gli onorevoli ministri, se non sarò completo nella risposta. Risponderò solo ai punti che a me paiono più essenziali.

Andremo in ordine inverso.

Il ministro del Tesoro, nel quale riconosco un maestro e non da oggi, ha notato la facilità con cui il Senato ha finora lasciato correre molte leggi di spesa, e la severità con cui comincia oggi a riguardare le buccie in progetti ch'egli crede meno gravi per la finanze.

La difesa della Commissione di finanze non spetterebbe a me, forse essa non ne ha nemmeno bisogno...

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Ho detto che la Commissione di finanze ha fatto bene, ma che non era questo il momento di esaminare l'entrata.

Senatore FAINA E., *relatore*... Dico che se aver avvertito un cambiamento di metodo può suonare rimprovero alla Commissione di finanze, penseranno i miei colleghi a difenderla.

La Commissione di finanze ha finora raccolto tutto quello che di migliore vanta il Senato, e forse perchè i migliori si sono stancati, il Senato ha allargato la sua benevolenza anche agli uomini minori, ma questi incominciano solo adesso il loro tirocinio.

Il ministro del Tesoro ha detto: Voi Commissione asserite che debba il Ministero presentare

caso per caso, progetto per progetto a nuove spese, nuove entrate o nuove economie; non è questo il momento, il momento è al bilancio di assestamento che il ministro deve provvedere i fondi per le spese votate.

È vero: ma è vera altresì un'altra cosa, che quando il Ministero nel periodo che trascorre, tra il bilancio di previsione e quello di assestamento, ha gravato enormemente la parte passiva presentando una serie di progetti di spese, che cosa possono fare il ministro del Tesoro e delle finanze se non riconoscere il fatto compiuto?

È per parare questo pericolo che noi desideriamo preventivamente sapere e vedere se il bilancio dello Stato che, come è accennato nella relazione, viene oggi minacciato da una serie di nuovi carichi, può sopportare anche questo; ma, ha soggiunto il ministro del Tesoro, benevolmente dando lode alla Commissione di finanze per aver richiamato il Governo indirettamente e modestamente ad una finanza severa, per tranquillizzare il Senato basti questa dichiarazione, che noi metteremo una nuova imposta suggerita dal ministro della pubblica istruzione per pareggiare il vuoto che farà nel tesoro dello Stato la legge per Napoli e quella per Torino.

Così pure, forse prevenendo gli eventi ha annunciato una nuova tassa che anderà a riparare un altro vuoto già previsto per i provvedimenti militari, cioè la tassa militare. Sono due annunci, uno dei quali io accolgo con lieto animo, quello cioè delle tasse scolastiche che vorrei completato dall'abolizione delle esenzioni...

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Non sono tasse, sono corrispettivi di servizio.

Senatore FAINA, *relatore*. Perciò dico che questa l'accetto con lieto animo; faccio le mie riserve, per la tassa militare che esamineremo a suo tempo. Il ministro ha concluso: vi potete accontentare di questo, e se non vi accontentate, vuol dire che intendete provocare un voto di sfiducia al Ministero. No, le parole sono femmine, i fatti sono maschi, le promesse sono dello stesso sesso delle parole, i voti sono dello stesso sesso dei fatti.

Non dubito io menomamente della buona intenzione del ministro del Tesoro, del ministro delle finanze e del ministro della pubblica istru-

zione, che tutti e tre dovranno concorrere a questa nuova tassa; ma la vita e la morte degli uomini sono nelle mani di Dio, e la vita e la morte dei Ministeri non so più in mano di chi siano, perchè vedo che così breve è il passaggio dalla culla alla tomba, che si può dire spesso dei Ministeri quello che è scritto di un Papa nelle tombe di San Pietro, *magis ostensum quam datum*. Teniamo conto della promessa, ma credo che questa non possa cambiare la situazione.

Del concorso del Banco di Napoli hanno parlato tre oratori: io potrei dire, si mettano d'accordo, e soprattutto si mettano d'accordo il senatore Lampertico e il senatore Fusco.

L'onor. Lampertico ha fatto gravi riserve su questo concorso, il senatore Fusco crede invece che si possa tranquillamente questo consentire.

L'onor. ministro del Tesoro ha citato un'alinnea dell'art. 19 della legge sugli Istituti di emissione, ma forse gli è sfuggito un'altra alinea che dice:

« Quanto ai Banchi di Napoli e di Sicilia, tutti gli utili dovranno essere destinati esclusivamente a compiere la cifra della smobilizzazione obbligatoria per ciascun biennio »...

(*Interruzione del ministro del Tesoro*).

Senatore FAINA E., *relatore*. L'alinea citato dal ministro si riferisce ai concorsi nelle Opere di beneficenza d'indole continuativa che il Banco era solito a concedere precedentemente alla legge; e per quegli sta bene. Ma qui si tratta di cosa diversa. Se il Banco dà tutti gli anni 2000 lire agli asili d'infanzia, la legge consente che questo si continui a fare, diminuendo però la cifra di quel tanto che occorre per far sì che complessivamente tutti questi sussidi non sorpassino il decimo degli utili di gestione dell'anno precedente; ma io non credo - è dubbio mio - che una deliberazione fatta alcuni anni fa, nel 1886, deliberazione colla quale si diceva: quando si farà un'Università a Napoli noi daremo lire 200,000, possa considerarsi come un sussidio d'indole continuativa preesistente alla legge...

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. I miei predecessori l'avevano creduto legale.

Senatore FAINA E., *relatore*. Nella relazione ho accennato a questa questione, ma la questione della legalità non l'ho sollevata, ho detto anzi, *a parte la legalità*; ho fatto solo questione di opportunità.

Non guardate tanto se ciò sia *legale* o no, guardate se è *utile* contravvenire allo spirito dell'art. 13 della legge sugli Istituti di emissione.

L'art. 13 aveva uno scopo santissimo; quello d'impedire che sotto titoli diversi si dichiarassero utili di gestione, che sarebbe stato meglio destinare a scopi più urgenti e necessari, e soprattutto più consentanei alla natura degli Istituti di emissione.

Se la posizione del Banco fosse stata solida tutto andava bene, ma data la condizione momentanea del Banco di Napoli per le operazioni di smobilizzazione, la legge tagliò corto e disse: finchè non vi siete tolti da questi imbarazzi deve arrestarsi la sorgente di altre spese siano pure di beneficenza.

Io credo, e ho ragione di ritenere che ciò paia anche alla Commissione permanente di finanze, che sarebbe stato più opportuno che a questo concorso ci si fosse rinunciato.

E giacchè siamo a parlare del concorso, ho inteso accennare anche da altri, che il sacrificio delle 500,000 lire fatto dal comune di Napoli, possa riuscire superiore alle sue forze. Il comune ha tutta la buona intenzione di mantenerlo, si sa; ma l'onor. Fusco, il quale è molto competente in fatto del municipio di Napoli, e per il suo passato, e forse per il suo avvenire, ha già accennato alla possibilità di un condono o di un prolungamento....

Senatore FUSCO. Condono no.

Senatore FAINA E., *relatore*... Allora io mi sarò ingannato. Ad ogni modo io non ne faccio alcun addebito; anzi sono stato il primo a dichiarare nella relazione che, per quanto, stando ai precedenti, il comune avrebbe dovuto contribuire per somma maggiore, date le condizioni speciali di quella nobilissima città, saremo forse costretti ad accontentarci di meno.

Ed io, prego di notarlo, non ho accusato nessuno di queste condizioni, nè uomini, nè Governo, nè avvenimenti. Ho detto il fatto. Le condizioni finanziarie in questo momento non sono liete, e non essendo liete è opportuno accettare la generosa offerta? Notate, o signori, in linea di probabilità, che primitivamente era stato detto che il concorso di 500,000 lire del municipio di Napoli sarebbe pagato in cinque rate di 100,000 lire l'una; ma poi un più ac-

curato esame del bilancio ha fatto modificare le proporzioni delle rate:

Si è incominciato, come si fa sempre quando mancano i quattrini, a caricare l'avvenire, scaricando il presente. Le 100,000 lire della prima rata sono diventate 50,000; le 100,000 lire dell'ultima sono diventate 150,000.

Non nasce anche a voi, o signori, il dubbio che il municipio di Napoli faccia uno sforzo maggiore di quello che può fare? Ma questo dubbio che ho accennato non ho inteso di risolverlo.

Abbiamo detto che nasce qualche dubbio sulla opportunità del concorso del Banco di Napoli, sulla opportunità del concorso del municipio di Napoli, non solo perchè questo diminuirebbe il concorso di quei due milioni e mezzo sui quali il Ministero fa assegnamento, ma anche per un'altra ragione, e cioè che quando in un contratto come questo vi sono più coobbligati, ognuno separatamente, senza solidarietà, credete voi, o signori, che sia facile al Governo andare ad esigere le 3000 lire all'anno dalla provincia che ha promesso di pagare in cinquant'anni, quando si condonino le 50,000 o le 100,000 lire del municipio maggiore, o le 20,000 o 25,000 lire del Banco di Napoli? Non temete voi che quel giorno in cui si farà un condono ad uno, gli altri reclamino e che si finisca con fare, è detto nella relazione ed ora ripeto, quello che si fece per le ferrovie?

Quando si cominciò quella strana politica, i comuni si obbligarono a pagare i quattro decimi sulle costruzioni di seconda categoria, e poi una nuova legge ne buffò tre dei decimi e ne rimase uno.

Ma la Commissione non si preoccupa di ciò, ma si preoccupa dell'aumento eventuale dell'opera. Ed è per questo che dopo averlo accennato via via nella relazione, nel dispositivo, come ha detto il senatore Fusco, non si parla più del resto, ma si limita solamente la questione ai mezzi finanziari, giusto per questo, che quando ci saranno indicati i mezzi finanziari e ci verrà dato assicurazione ch'essi saranno sufficienti non solo per quelle 450,000 lire che oggi si iscrivono in bilancio, ma anche per gli eventuali aumenti, noi vi consiglieremo serenamente di approvare la legge, perchè siamo convinti che l'interesse dell'Università di Napoli è interesse di primissimo ordine; ma

vogliamo sapere fin dove si estenda l'impegno nostro, e con quali mezzi potremo soddisfarlo.

Il ministro della pubblica istruzione ha detto: lo studio del progetto è fatto benissimo, dettagliatamente, ma è vero che sia un rimpicciolimento di un progetto precedente. Ma noi non abbiamo mai scritto il contrario. Abbiamo solo detto, che non abbiamo mai veduto i progetti. Il ministro privatamente ci rimproverò con la consueta cortesia; ma li potevate chiedere, ve li avrei dati. È vero, ne siamo persuasi, ma anche per vedere tre progetti e sia pure per deliberare, come ha detto il senatore Fusco, la questione tecnica, ci vuole il tempo. Forse il Senato non ha presente e forse neppure il ministro, come le cose si sono svolte in Commissione di finanze; il progetto è venuto giovedì alle sette pomeridiane, e non c'era che quel foglietto che era stato distribuito ai senatori. Poteva, così dietro la semplice lettura la Commissione procedere francamente alla relazione?

La prima cosa che credette suo dovere di fare fu di chiedere i documenti, documenti che vennero il giorno appresso.

Venerdì alle sei pomeridiane, appena chiusa la seduta la Commissione prese visione superficiale di questo grosso volume (*Accennando il plico dei documenti*),

Vide che non era un lavoro da farsi con tanta leggerezza e sorse una vera e propria questione, degna anche del Senato.

Convieni, ci domandammo, che il Senato si occupi oggi, in questo scorcio di sessione, della risoluzione di un problema di questa natura?

Questa discussione fu fatta in seno della Commissione; ma poi uno dei commissari si dovette assentare perchè chiamato in altra Commissione, il nostro presidente si dovette assentare anche lui per la Commissione sulla legge del Commissariato in Sicilia, che non era cosa neppur quella da potersi trascurare - e gli uomini non si possono mica sdoppiare. Rimanemmo, salvo errore, in 4 o 5, e certamente non prendemmo sopra di noi la responsabilità di venire alla nomina del commissario.

Sabato alla stessa ora fu discussa di nuovo la questione e fu risolto a maggioranza che si procedesse alla nomina del relatore.

Io sono stato nominato, e posso dire, questa volta, proprio indegnamente, perchè la Com-

missione di finanze aveva bisogno di scegliere un altro uomo.

Comunque sia, fui nominato sabato a sera ed ho ricevuto le carte domenica; ho riferito lunedì, e martedì fu stampata la relazione.

Mi dica l'onor. ministro, se io potevo, anche superficialmente, deliberare, come dice l'onorevole Fusco, la questione.

Nella nostra relazione quindi non abbiamo fatto insinuazioni - cosa del resto di cui nessuno ci ha accusato in questa aula - abbiamo sforbiciato qua e là i punti più salienti trovati nei documenti fornitici, le questioni accennate e non risolte. Così è fra questi punti salienti vi è quello del rimpicciolimento. L'abbiamo trovato scritto, l'abbiamo trovato confutato, ma possiamo giudicare?

Noi ci siamo limitati a dire: Si legge così, non possiamo dare alcuna risposta in proposito.

Non neghiamo tutto ciò che ha svolto qui il senatore Fusco.

Egli ci ha descritto con parole eloquenti tutti questi edifi, ed ognuno di noi, io almeno, siamo convintissimi che sarà così, ma su questo banco non siamo dei semplici senatori, i quali possono giudicare secondo la fiducia che hanno in uno piuttosto che in un altro; siamo la Commissione di finanze, che deve dare il parere suo agli altri. Che parere volete che diamo agli altri, se non abbiamo veduto nulla?

Noi possiamo dire: Giudichi il Senato, se crede, sopra le basi che gli sono state fornite dalla discussione; noi non possiamo dire nulla in proposito. Questa è la verità.

Ma ho promesso di essere brevissimo, e intendo di mantenere scrupolosamente l'impegno; quindi non si abbiano a male gli onorevoli oratori se non risponderò a tutte le loro domande.

La questione principale è questa.

Noi non possiamo consigliare il Senato di votare oggi questa spesa, poichè non sappiamo dove si arresterà, e perchè i mezzi finanziari che ci sono stati enunciati non sono ancora concretati.

Abbiamo due convinzioni: una che la spesa sarà oltrepassata; l'altra che il contributo sarà diminuito. Quindi aumento di spesa, diminuzione di entrata.

Della diminuzione di contributo ho già detto;

sull'aumento di spesa non spenderò molte parole.

Così a occhio e croce ricordo che per Torino, dove non si sono fatti che quattro edifizii, si sono spesi oltre quattro milioni.

Qui ho inteso parlare di molti edifizii, un edificio centrale, sei cliniche, quattro edifizii laterali; ripeto, non ho veduto niente, ma questo numero fa nascere qualche sospetto che la spesa possa essere maggiore.

Quelle frasi trovate qua e là nella relazione del Consiglio superiore e della Commissione relativa, confortano questi dubbi.

È ben vero che il Consiglio superiore si è astenuto dal giudicare sull'attendibilità del progetto dal lato scientifico e didattico; dell'attendibilità non tanto per la distribuzione, quanto per le proporzioni di fronte ai bisogni.

Il signor ministro ha letto un brano della relazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ma ha dimenticato l'avviso della Commissione che pochi giorni avanti aveva steso la relazione sulla quale l'altro ha deliberato.

Si può supporre che sotto sopra l'una e l'altra siano la stessa cosa, ma a me quella lettura ha fatto un'impressione leggermente diversa; leggo anch'io un brano, così ognuno riceverà una sua propria impressione personale. Notino che il documento è del 31 maggio 1896, posteriore alla lettera Baccelli 7 novembre 1894; credo si tratti di lettera e che sia stata chiamata decreto per errore, perchè di decreti non ce n'è traccia, altrimenti questa discussione non avrebbe ragione di essere.

GIANTURCO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sono due lettere.

Senatore FAINA E., *relatore*. Qui ne trovo una sola.

GIANTURCO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Una colla data 7 dicembre 1894 e l'altra colla data 10 maggio 1896.

Senatore FAINA E., *relatore*. Dell'altra diremo poi, e leggo:

« Non è però risultato ai sottoscritti che il complesso delle opere progettate abbia già riportato l'approvazione del regio Ministero della pubblica istruzione... (La lettera Baccelli era già venuta) per la parte di sua competenza, che la lettera ministeriale 7 dicembre 1894 al rettore dell'Università si riservava di dare,

così che ritengono i sottoscritti che all'approvazione definitiva delle opere progettate è necessario perchè se ne possa iniziare l'esecuzione, si debba far precedere un parere delle opere stesse nei riguardi didattici, e ciò per evitare eventualità, che nella esecuzione delle opere abbiano a manifestarsi delle divergenze di pareri in merito alle loro determinazioni ».

Io non dico che questo parere sia lo stesso che ha letto il ministro dell'istruzione, dico solo che io personalmente ne ricevo una impressione un poco diversa, perchè la lettera del 7 dicembre al rettore dell'Università era già conosciuta, tanto è vero che è citata, è ciò non ostante la Commissione speciale crede che ci sia sempre bisogno di questo parere del Ministero dell'istruzione se non si vuole correre il rischio che all'atto pratico nascano delle divergenze in merito, ecc.

È vero che come ho detto nella relazione questa autorizzazione è stata data il 10 giugno, ossia dopo non solo il parere della Commissione, ma anche dopo il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale è in data 8 giugno.

Ma non vuol dire, la cosa è perfettamente in regola; il parere del Ministero dell'istruzione pubblica era un documento che mancava e il documento acquisito alla pratica, la rende completa.

Ho voluto accennare questo, perchè quella sicurezza che alcuni hanno addimostrata che l'opera dal lato scientifico e didattico non corre pericolo di necessari inevitabili aumenti, io non la posso dividere.

In quanto poi al secondo argomento, se cioè l'edificio anche limitato così come è sul progetto, abbia probabilità di stare nei termini di spesa prevista, la Commissione non si è pronunciata. È vero che un ministro, quale il nostro collega Saracco, di sperimentata abilità e di grande severità, ha esaminato coscienziosamente il progetto proprio nel modo che è stato riferito dall'onor. ministro. Questo certo dà un grande affidamento, però lo stesso ministro dell'istruzione pubblica vi ha avvertito che il palazzo di giustizia di Bruxelles, non ostante il progetto definitivo, è costato il triplo.

Ora, non dico che non si debba eseguire il progetto. La Commissione di finanze anzi aggiunge: facciamolo, non ostante che costi di

più, ma datemi l'affidamento che il bilancio dello Stato non ne risentirà scosse. Quando alla Commissione di finanze fosse presentata una serie di provvedimenti finanziari, che, ottenuta l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento, attendessero la sanzione del Senato, e quando questi provvedimenti ci tranquillassero in modo, da ritenere che, se anche la spesa sorpassasse il preventivo, non se ne risentirebbero le finanze dello Stato, noi francamente approveremo il progetto di legge.

Quindi la questione è semplice. Non vi è nel sentimento della Commissione permanente di finanze alcuna ostilità né palese, né nascosta verso il Ministero, né in particolar modo verso il ministro dell'istruzione pubblica. Noi abbiamo fatto una questione serena, affatto estranea a preoccupazioni politiche, che hanno il loro grandissimo valore, ma che non ci pare siano di competenza della Commissione permanente di finanze. Non che la Commissione permanente di finanze non sia un corpo politico, ma non è un corpo il quale debba dare intonazione al Senato sulla fiducia, o meno, verso un dato Gabinetto. Essa è un corpo politico, in quanto deve mantenere un determinato indirizzo massimamente in materia di finanza. È questo che abbiamo voluto fare; né più, né meno.

Abbiamo creduto che non nuocesse agli interessi dell'Università di Napoli, né si arrecasse, non dico offesa, ma neppure diminuzione di fiducia verso il Ministero, proponendo il rinvio a breve scadenza.

Se poi, per ragioni politiche, che hanno il loro peso, ed alle quali io sono il primo ad inchinarmi, il Senato non crede di seguire la Commissione permanente di finanze su questa via, noi non ce ne dorremo. Ci basta di non poter essere accusati di aver mancato al nostro dovere. Faccia il Senato quello che crede.

La nostra Commissione è diversa da un ufficio centrale nominato dagli Uffici per l'esame di un progetto di legge.

Lì si comprende che una divergenza tra la maggioranza del Senato e la Commissione creerebbe una situazione un po' difficile, perché quella Commissione è stata nominata esclusivamente per quel dato progetto; non così della Commissione di finanze, la quale accoglie tutto ciò che a lei viene inviato, purché abbia relazione colla finanza dello Stato. È solo in rela-

zione alla finanza che abbiamo esaminato il disegno di legge e pare a noi che meriti più maturo esame.

Se il Senato ha altre ragioni per venire ad una immediata approvazione faccia pure. Perciò mi è parsa fuori di luogo la invocazione fatta dal senatore Fusco; molto garbatamente del resto, molto velatamente dicendo di non farla. Poiché in sostanza quando si dice: non voglio dir questo, tanto vale dirlo e sarebbe più opportuno di togliere il non. È lo dico francamente l'invocazione al patriottismo, all'amore per quella generosa regione, sono superflue; poiché qui non ci sono né meridionali, né Italiani del centro, né del settentrione, siamo tutti ispirati dal sentimento unitario, siamo tutti ugualmente e solamente Italiani. E noti che appunto perché nemmeno un sospetto di disparità di trattamento potesse nascere, lo stesso provvedimento fu esteso al progetto per l'Università di Torino e in verità si è dovuto trovar quasi un pretesto per unire la sua sorte a quella di Napoli.

Non lo nascondo; mi duole un po' che il sospetto sia stato accennato; non che il senatore Fusco abbia detto cosa men che corretta, ma insomma sono sempre quelle certe nuvolette che dispiacciono sempre, per quanto si dissipino prontamente.

Giudichi il Senato, non l'opera nostra, che spero vorrà riconoscere rispondente alla missione speciale della Commissione di finanze, ma giudichi il progetto in sé o nei suoi aspetti politici.

Se lo vuole giudicare solamente in sé, noi speriamo che darà voto favorevole al nostro ordine del giorno; se lo vorrà considerare specialmente sotto altri aspetti, qualunque sia il giudizio del Senato, noi non faremo che inchinarci ossequenti alla sua volontà. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla votazione dell'ordine del giorno della Commissione di finanze; che rileggo:

« Il Senato, accettando i criteri ai quali è informato il presente disegno di legge, invita il Governo a presentare i provvedimenti necessari per fronteggiare la spesa, e delibera di sospendere la discussione ».

Domando al signor presidente del Consiglio se accetta quest'ordine del giorno.

DI RUDINI', *presidente del Consiglio*. Dichiaro di non poterlo accettare.

PRESIDENTE. Pongo ai voti quest'ordine del giorno sospensivo, proposto dalla Commissione di finanze e che il presidente del Consiglio non accetta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Il Senato non approva l'ordine del giorno della Commissione).

Verremo dunque alla discussione degli articoli del progetto di legge, che rileggo:

Art. 1.

È approvata l'unita convenzione (Tabella A) (1) in data 14 giugno 1896, stipulata fra il Ministero della pubblica istruzione, a nome del Governo, e i delegati delle provincie napoletane, del comune di Napoli e del Banco di Napoli, che provvede all'ampliamento, alla sistemazione ed all'arredamento dell'Università di Napoli e de' suoi Istituti dipendenti.

(Approvato).

Art. 2.

È autorizzata la spesa di L. 4,500,000, da stanziarsi in dieci rate eguali di L. 450,000 nel bilancio della spesa per il Ministero dei lavori pubblici, a partire dall'esercizio 1896-97 inclusivo, per provvedere all'eseguimento delle opere considerate nella menzionata convenzione del 14 giugno 1896.

(Approvato).

Art. 3.

Agli stessi scopi indicati nell'articolo precedente, in aggiunta alle dette L. 4,500,000, ed a pareggio della totale spesa prevista dalla detta convenzione in L. 6,800,000, è devoluta la somma di L. 2,300,000 rappresentata: per L. 800,000 dal valore di stima attribuito alle aree 56 e 58, poste sul Corso d'Italia in Napoli, cedute gratuitamente al municipio di Napoli dalla Società del Risanamento, di che all'art. 5 del contratto 24 ottobre 1894, stipulato fra quel municipio e la Società medesima; e per L. 1,500,000 dal valore delle espropriazioni e delle altre opere necessarie per com-

(1) Per le tabelle A e B vedi stampati della Camera dei deputati, n. 281.

pletare le sopraddette aree, da eseguirsi coi fondi del risanamento, di che al penultimo comma del detto art. 5, e da corrispondersi nei modi, termini e forme stabilite dallo stesso contratto 24 ottobre 1894.

(Approvato).

Art. 4.

Nel bilancio dell'entrata, per ciascuno degli esercizi indicati nell'annessa tabella B, sarà stanziata la somma da ricuperarsi dalle dette provincie, dal comune di Napoli e dal Banco di Napoli, a titolo di concorso nella spesa sopraddetta, per l'importo totale di L. 2,520,000 da iscriversi nella parte straordinaria, al capitolo: *Rimborsi diversi di spese straordinarie*.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo progetto di legge si voterà poi più tardi a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: «Per l'arredamento ed il miglioramento degli Istituti universitari di Torino» (N. 212).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'arredamento ed il miglioramento degli Istituti universitari di Torino.

Prego si dia lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario* COLONNA-AVELLA legge: (V. Stampato N. 212).

PRESIDENTE. Anche qui la Commissione di finanze propone un ordine del giorno sospensivo.

Senatore FAINA E., *relatore*. A nome della Commissione permanente di finanze, dichiaro di ritirare tale ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Ora dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola, e non essendovi oratori iscritti, la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvata l'annessa Convenzione (1) stipulata il 3 luglio 1896 tra il Ministero della pubblica istruzione, il comune e la provincia di Torino, in conformità delle deliberazioni del Consiglio

(1) Per la Convenzione vedi stampato della Camera dei deputati, n. 289.

comunale 13 e 24 aprile 1896 e del Consiglio provinciale 25 aprile 1896 per le opere e le provviste per l'arredamento e miglioramento degli Istituti universitari e della Scuola di applicazione per gl'ingegneri in Torino.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata la relativa spesa di L. 575,000, che sarà stanziata nel bilancio della pubblica istruzione e distribuita in 19 rate di L. 30,000 ciascuna, dall'esercizio finanziario 1897-98 al 1915-16 ed una rata di L. 5000 nell'esercizio finanziario 1916-17.

(Approvato).

Questo progetto sarà votato più tardi a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Modificazione alla legge comunale e provinciale sul sindaco elettivo e sulla revoca dei sindaci » (N. 210).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Modificazione alla legge comunale e provinciale sul sindaco elettivo, e sulla revoca dei sindaci.

Senatore GUARNERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GUARNERI. Io ho, onorevoli colleghi, una franca confessione a fare; cioè di aver la coscienza di aver sacrificato un po' i miei doveri di senatore alla ristrettezza del tempo e all'inesorabile necessità dei pubblici servizi; ma non troverei entro la mia coscienza uguale giustificazione se dovessi votare oggi quest'altro progetto di legge sul sindaco elettivo, che è una riforma organica di un Istituto che dura almeno da 36 anni, e che riguarda l'ordine amministrativo e politico. E perciò chiedo che l'esame di questo progetto di legge venga rinviato ad altro tempo.

Signori, francamente, se noi vogliamo che la Nazione continui a rispettare il suo Senato, cominciamo a rispettare noi stessi, ed a rendere seria e ponderata la nostra opera. Domando per ciò il rinvio di questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Il senatore Guarneri propone il rinvio, che significa, mi pare, di tórre dall'ordine del giorno questo progetto di legge.

Senatore SAREDO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SAREDO, *relatore*. L'Ufficio centrale si trova in una posizione delicata: esso desidera, naturalmente, che una riforma la quale si trascina per le aule parlamentari da trentasei anni, che è entrata oggimai nella pubblica coscienza, come una di quelle riforme che vengono riconosciute come vere necessità, una legge per la quale l'Italia cesserà di trovarsi al disotto della Russia, entri finalmente nel nostro diritto pubblico. È bene che il Senato lo sappia, oggi tre nazioni solamente nel mondo non hanno il sindaco elettivo, e sono l'Italia, la Spagna ed il Belgio.

La Russia stessa ha il sindaco elettivo. Non si tratta adunque di una di quelle innovazioni radicali che vengono improvvisate, impreparate, che portano un turbamento nelle pubbliche amministrazioni, tanto meno poi in Italia dove è ben noto quale sia lo stato presente del diritto positivo.

Il Senato sa perfettamente che un decreto reale del 15 marzo 1896 ha investito i Consigli comunali della facoltà di procedere alle proposte dei sindaci col procedimento stabilito dall'art. 124 della legge comunale e provinciale, e nel decreto stesso è dichiarato che il ministro, qualora i candidati proposti abbiano i requisiti necessari per la carica di sindaco, li nominerà. Questo lo stato presente del nostro diritto. Orbene, cosa fa il progetto che discutiamo?

Non fa che sancire legislativamente questo stato di fatto e di diritto. E dico di fatto e di diritto, poichè è in virtù di un decreto reale che si procede alla proposta di sindaco, proposta che, in fatto, equivale all'elezione, e non già per arbitrio o in virtù di istruzioni di circolari ministeriali. Ciò posto, quando, lo ripeto, una riforma è entrata nella coscienza pubblica, quando si ha una condizione quale ho dimostrato (e le dichiarazioni del ministro responsabile vi dicono che il provvedimento ha dato i migliori risultati, per cui abbiamo già implicitamente la sanzione dell'esperienza) dobbiamo ancora far ricominciare a questa riforma una penosa navigazione, ora che stà per entrare in porto?

Si è detto di una nazione vicina che è più facile farvi una rivoluzione che non una riforma; io spero che altrettanto non si potrà dire di

noi e che faremo le riforme, ma non le rivoluzioni.

Ad ogni modo io sono agli ordini del Senato, e mi sottometterò alle sue decisioni; ma credo di essere interprete anche di tutti i miei colleghi dell'Ufficio centrale nel pregarlo di discutere e votare una legge la quale risponde ad una vera necessità di ordine amministrativo ed anche ad una ragione che dinò di opportunità.

L'onorevole ministro dell'interno ha detto, nella relazione che precede il progetto di legge, che appunto per il fatto che troppo spesso la nomina governativa dei sindaci si fa nella minoranza del Consiglio, è avvenuto questo: che vi sono oltre trecento comuni che non possono andare avanti appunto per le lotte che vi si combattono fra il sindaco e la maggioranza del Consiglio; e la conseguenza ne è che l'amministrazione rimane paralizzata.

Il ministro si domanda: cosa devo io fare? Devo sciogliere questi Consigli? Sarò costretto a mandarvi un commissario regio la cui spesa va a carico dei contribuenti e quindi peggiora le condizioni finanziarie del Comune? Datemi dunque il mezzo di provvedere a questo inconveniente. E il mezzo è precisamente in questo progetto di legge.

Io non so come altrimenti si possa rispondere a queste domande se non votando la legge: ed io ho il profondo convincimento di rendermi interprete della maggioranza del Senato nell'esprimere il desiderio che questo progetto di legge venga discusso e votato prima di separarci.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. Io non intendo di esercitare la più piccola pressione sul Senato. Se il Senato stimerà la questione abbastanza matura perchè possa discutersi ora affrettatamente, perchè discuterla ora significa discuterla affrettatamente, io ne sarò lieto. Se poi il Senato stimerà altrimenti, io mi rasseghnerò volentieri, anche perchè è sempre in vigore il decreto reale del 14 marzo; e tengo a dichiarare francamente che se quel decreto non vi fosse, io mi sentirei nella dura necessità d'insistere presso il Senato, perchè non credo che vi sia dono più funesto per un Go-

verno che voglia realmente il bene del proprio paese, della nomina dei sindaci per decreto reale.

Se l'onor. Guarneri fosse stato soltanto per qualche mese ministro dell'interno ne avrebbe la più profonda e sicura convinzione; giacchè, affidare al Governo del Re la nomina dei sindaci, significa affidarla a tutte le consorterie e a tutte le clientele irresponsabili. Questa è la verità vera.

Ed infatti, come bene osservava l'onor. Saredo, io mi sono trovato in questa dolorosa condizione, d'aver circa 300 sindaci, la cui presenza nelle civiche Amministrazioni è una causa di scandalo e di disordine.

Di tal guisa io mi sono trovato in imbarazzi non lievi, e sono appunto questi imbarazzi che mi hanno indotto a presentare questo progetto di legge.

Come il Senato sa io non ne ho preso l'iniziativa.

Esso è di iniziativa parlamentare.

Visti gli imbarazzi in cui le Amministrazioni comunali si trovavano in causa di sindaci nominati da clientele irresponsabili, all'infuori delle maggioranze dei Consigli comunali, io aveva chiesto puramente e semplicemente, con un disegno di legge presentato nell'altro ramo del Parlamento, i modi ed i mezzi per poter eliminare questi sindaci che erano la causa di vere perturbazioni. Se non che, nell'altro ramo del Parlamento si è colta la palla al balzo e si è detto: « Decidiamo la questione del tutto ». Ed io, che sono stato sempre e costantemente del parere che il sindaco debba essere elettivo; io, che ho sempre ricevuto dai miei maestri questo insegnamento di rendere il sindaco elettivo, non poteva, naturalmente, oppormi alla proposta che venne fatta nell'altro ramo del Parlamento. Il progetto fu discusso ed approvato ed è così che ora si presenta a Voi. Ma noti l'onor. Guarneri, si presenta qui proprio perchè ci siamo trovati di fronte ai gravi inconvenienti che la nomina dei sindaci fatta per decreto reale, aveva prodotto. Di questo si rammentino l'onor. Guarneri ed il Senato nel prendere una deliberazione.

Si noti pure che quando il Senato, nella sua alta saviezza, determinasse di non procedere oggi alla discussione del progetto di legge che ci sta dinanzi, il Senato ritarderebbe una ri-

forma che può parere ancora audace, ma che è invece sicuramente prudente ed invocata da quasi tutte le popolazioni del Regno, e desiderata da quasi tutti gli uomini politici di questa e quell'altra assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Guarneri.

Pregherei di non divagare dall'incidente.

Senatore GUARNERI. Non entrerò nel merito di questo progetto.

A quest'ora si può votare una legge, ma non discuterla. Risponderò solo all'onor. Saredo, che se ci sono argomenti pei quali il Senato dovrebbe sospendere, e rinviare questa discussione, sono quelli appunto ch'egli ha allegati per procedere subito alla discussione.

Egli ha parlato, dell'esempio favorevole della Russia da un lato e di quello del Belgio come contrario. Or certo l'esempio del Belgio potrebbe essere più preponderante che quello della Russia.

Egli confessa, che havvi attualmente un decreto-legge che provvede al caso, una specie di *modus vivendi* che rende questa riforma non dirò inutile, ma certo di niuna urgenza, perchè in parte trovasi attuata. Tanto meglio adunque sospendiamo di votarla. Ha soggiunto poi l'onorevole presidente del Consiglio, che la nomina dei sindaci è una croce che ha il Ministro dell'Interno obbligato a nominare i sindaci. Rispondo che dessa è senza dubbio una croce, che tutti i ministri d'Italia hanno portata per più di 30 anni, e che si potrebbe sopportare ancora per altri pochi mesi.

Ma v'è un'altra croce che noi abbiamo portata, cioè quella di aver votate in pochissimi giorni tante leggi, e qualche volta anche nella mezza ignoranza di ciò che si votava.

Parmi signori, che il votare in questo giorno ed a quest'ora una riforma ad una legge organica, e che disciplina una materia di tanta importanza, non sia al certo consona alla nostra dignità.

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GADDA. Io vorrei fare osservare al Senato che si tratta di legalizzare una posizione di fatto già esistente.

A maggiore tranquillità del Senato credo poi sia bene che sappia che dagli Uffici è venuta unanime l'approvazione di questo progetto di

legge, per cui la Commissione è unanime nel proporre al Senato, non solo di discuterlo oggi, ma di approvarlo, perchè pare a noi che sia una misura necessaria e perfettamente studiata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Majorana.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Rinunzio alla parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Saredo.

Senatore SAREDO, *relatore*. Rinunzio alla parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore D'Ali.

Senatore D'ALI. Io proporrei che si rimandasse la discussione di questa legge a domani. (*Movimenti, rumori*).

PRESIDENTE. Abbiamo due proposte.

La prima è del senatore Guarneri, ed è di rinviare questo progetto di legge; e questa proposta ha la precedenza.

Un'altra proposta venne fatta del senatore D'Ali, ed è di rimandare la discussione di questa legge a domani.

Pongo ai voti la prima proposta.

Coloro i quali credono che la legge sulle « Modificazioni alla legge comunale e provinciale sul sindaco elettivo e sulla revoca dei sindaci » sia tolta dall'ordine del giorno, sono pregati di alzarsi.

(Non è approvata).

Pongo ai voti la proposta di rimandare a domani la discussione di questa legge.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvata).

Per conseguenza passeremo alla discussione della legge medesima.

Prego si dia lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge: (*V. Stampato N. 210*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla lettura degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

Agli art. 123, 124, 125 e 127 del testo unico 10 febbraio 1889 della legge comunale e provinciale, sono sostituiti i seguenti:

Art. 123. — Il sindaco è eletto dal Consiglio comunale nel proprio seno, a scrutinio segreto.

Esso dura in ufficio tre anni, ed è sempre rieleggibile, purchè conservi la qualità di consigliere.

Art. 124. — Per la elezione del sindaco saranno osservate le norme seguenti:

Quando per le elezioni non sia stata indetta una convocazione straordinaria del Consiglio, la elezione deve essere posta all'ordine del giorno non più tardi della prima tornata della prima sessione, che ha luogo dopo la vacanza dell'ufficio di sindaco.

L'elezione non è valida se non è fatta col l'intervento di due terzi dei consiglieri assegnati al Comune ed a maggioranza assoluta di voti.

Se dopo due votazioni nessun candidato ha ottenuto la maggioranza assoluta, si procede ad una votazione di ballottaggio fra i due candidati che hanno ottenuto nella seconda votazione maggior numero di voti, ed è proclamato sindaco quello che ha conseguito la maggioranza assoluta dei voti.

Quando nessun candidato abbia ottenuta la maggioranza assoluta sopra prescritta, l'elezione è rimandata ad altra adunanza, da tenersi entro il termine di otto giorni, nella quale si procederà a nuova votazione. Ove nessuno ottenga la maggioranza assoluta, ha luogo una votazione definitiva di ballottaggio ed è proclamato chi ha conseguito il maggior numero di voti.

Se dopo due convocazioni non si è ottenuta la presenza del numero dei consiglieri, di cui nel presente articolo, si procede alla votazione definitiva, qualunque sia il numero dei votanti.

La seduta nella quale si procede alla elezione del sindaco, è presieduta dall'assessore anziano, se la Giunta comunale è in funzioni, altrimenti dal consigliere anziano.

Un esemplare del processo verbale della nomina del sindaco sarà, a cura della Giunta comunale, trasmesso al prefetto e rispettivamente al sottoprefetto entro dieci giorni dalla sua data.

Il prefetto, con decreto motivato, annulla la nomina del sindaco quando l'eletto si trovi in

uno dei casi stabiliti nell'art. 127 della presente legge.

Contro il decreto del prefetto può il Consiglio comunale, o l'eletto, ricorrere entro quindici giorni dalla comunicazione del decreto al Governo del Re, il quale provvede con decreto reale previo il parere del Consiglio di Stato.

Art. 125. — I sindaci possono essere revocati dall'ufficio per deliberazione motivata del Consiglio comunale.

Il Consiglio non può esser chiamato a deliberare sulla revoca del sindaco, se non quando vi sia proposta motivata per iscritto del prefetto, o di un terzo almeno dei consiglieri assegnati al Comune.

Per la validità della deliberazione occorre il voto di almeno due terzi dei consiglieri assegnati al Comune.

Quando dopo due votazioni, con l'intervallo di otto giorni fra l'una e l'altra, non siasi raggiunta tale maggioranza, e in una terza adunanza, da tenersi dopo altri otto giorni, si sia ottenuta la maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati al comune, è in facoltà del Governo di revocare il sindaco con decreto reale.

I sindaci rimangono sospesi dalle loro funzioni, dalla data della sentenza od ordinanza di rinvio a giudizio, ovvero dalla data della citazione diretta del pubblico ministero a comparire all'udienza e sino all'esito del giudizio, qualora vengano sottoposti a procedimento penale per alcuno dei reati preveduti negli articoli 30 e 127, o per qualsiasi delitto punibile con una pena restrittiva della libertà personale della durata superiore nel minimo ad un anno. Rimangono pure sospesi i sindaci contro cui sia emesso mandato di cattura, o dei quali sia legittimato l'arresto per qualsiasi reato.

I sindaci decadono di pieno diritto dal loro ufficio quando siano condannati per uno dei delitti preveduti dagli articoli 30, 127, o per qualsiasi altro reato, ad una pena restrittiva della libertà personale superiore ad un mese.

I sindaci possono essere sospesi dal prefetto e rimossi dal Re per gravi motivi di ordine pubblico, e, quando richiamati alla osservanza di obblighi loro imposti per legge, persistono a violarli.

sindaco rimosso per decreto reale non potrà

essere più rieleto per uno spazio di tempo estensibile a tre anni. Il periodo d'ineleggibilità deve essere specificato nel decreto di rimozione.

La qualità di sindaco si perde per le stesse cause per le quali si perde la qualità di consigliere, o per la sopravvenienza di una delle cause d'ineleggibilità indicate nell'art. 127.

La decadenza sarà pronunciata dal Consiglio comunale, su proposta del prefetto, o di iniziativa di un terzo dei consiglieri comunali, entro il termine di un mese. In difetto, provvederà il Governo con decreto reale.

I decreti di rimozione del sindaco saranno pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*; e un elenco ne sarà comunicato ogni tre mesi al Senato e alla Camera dei deputati.

Art. 127. — Oltre i casi d'ineleggibilità stabiliti dagli articoli 29 e 30, non può essere nominato sindaco:

chi non ha reso il conto di una precedente gestione, ovvero risulti debitore, dopo aver reso il conto;

il ministro di un culto;

colui che non abbia l'esercizio dei diritti politici;

chi ha ascendenti o discendenti, ovvero parenti o affini fino al secondo grado che coprano nell'amministrazione del comune il posto di segretario comunale, di esattore, collettore o tesoriere comunale, di appaltatore di lavori o servizi comunali; o, in qualunque modo, di fideiussore;

chi fu condannato per qualsiasi reato commesso nella qualità di pubblico ufficiale, o con abuso d'ufficio, ad una pena restrittiva della libertà personale superiore a sei mesi, e chi fu condannato per qualsiasi altro delitto alla pena della reclusione non inferiore ad un anno, o della detenzione non inferiore a tre anni, salvo la riabilitazione a termini di legge.

(Approvato).

Art. 2.

I sindaci presentemente in carica, in virtù di decreto reale, rimangono in ufficio fino allo spirare del triennio in corso, salvo i casi di revoca e di decadenza contemplati dalla presente legge.

(Approvato).

PRESIDENTE. Anche questo progetto di legge si voterà or ora a scrutinio segreto.

Saluto al presidente.

Senatore LAMPERTICO. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore LAMPERTICO. Signori senatori, vi prego di porgermi la vostra attenzione, per una proposta che io faccio e alla quale tutti son certo vi associerete.

Poichè oggi manca fra noi una persona onoranda che in queste congiunture è solita a rendersi autorevolmente interprete dei sentimenti del Senato, io, a cui manca l'autorità ma abbonda l'affetto, poichè staremo qualche tempo senza trovarci di nuovo riuniti, faccio la proposta di mandare tutti un saluto di animo reverente e grato al nostro Presidente. (*Applausi*).

Senatore BONVICINI. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BONVICINI. Io mi associo di gran cuore alle parole dette dall'onor. Lampertico; ma siccome è noto che l'assenza del nostro collega anziano Cavalletto è cagionata da ragioni di salute, così mi permetto, a nome dei colleghi, di mandare un saluto al Nestore dei patrioti italiani. (*Applausi*).

PRESIDENTE (*alzandosi in piedi*). Signori senatori. — Se l'onorevole Bonvicini non mi avesse prevenuto, io, sicuro interprete del pensiero del Senato, avrei augurato che la salute del senatore Cavalletto si ripristinasse e che egli potesse, quando che sia, essere ancora in mezzo a noi, esempio vivente di sacrificio e di patriottismo. (*Benissimo, applausi*).

Mentre sarebbe spettato a me, prima che ci separassimo, di ringraziare il Senato per la bontà con che mi ha sempre agevolato l'arduo ufficio di presiederlo, da troppo lungo tempo coperto, è piaciuto al signor senatore Lampertico, e con lui al signor senatore Bonvicini, darmi merito di quello che in ogni caso non sarebbe stato che il semplice mio dovere.

L'attestazione mi è carissima, perchè mi prova che il correre del tempo non ha punto diminuito la benevolenza che il Senato, fin dal primo giorno in cui fui assunto a questo seggio, mi addimòstrò.

Comunque, ringrazio il signor senatore Lampertico, il signor senatore Bonvicini ed i senatori tutti, di una bontà che mi tocca profondamente nell'anima, nella quale rimarrà pe-

rennemente scolpita la mia profonda gratitudine, quando anche, cessato dalla carica, non abbia più modo di mostrarla da questo seggio operativo. (*Benissimo*).

Ora, permettetemi, o signori, che io risponda al vostro plauso con un cordiale e reverente saluto, con un fervido augurio: auguro a tutti lunga e lieta vita, auguro prosperità alla patria nostra di cui tutti siamo figli e servitori devoti; alla quale sono consacrati i nostri affetti, è dedicata l'opera del Senato. (*Vive acclamazioni e grida di viva l'Italia*).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Passeremo ora alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Proroga al 12 gennaio 1897 (31 dicembre 1896 - vecchio stile) dell'accordo commerciale provvisorio colla Bulgaria;

Approvazione della convenzione italo-zanzibarese del 12 agosto 1892 per gli scali del Benadir;

Provvedimenti per la liquidazione del Credito fondiario del Banco Santo Spirito;

Ampliamento, sistemazione ed arredamento dell'Università di Napoli;

Arredamento e miglioramento degl'istituti universitari di Torino;

Modificazioni alla legge comunale e provinciale sul sindaco elettivo e sulla revoca dei sindaci.

Si procede all'appello nominale.

(Il senatore, segretario, TAVERNA fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Proroga al 12 gennaio 1897 (31 dicembre 1896 - vecchio stile) dell'accordo commerciale provvisorio colla Bulgaria (N. 214).

Votanti	75
Favorevoli	70
Contrari	4
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Approvazione della Convenzione italo-zanzibarese del 12 agosto 1892 per gli scali del Benadir (N. 215).

Votanti	75
Favorevoli	68
Contrari	6
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Provvedimenti per la liquidazione del Credito fondiario del Banco S. Spirito (N. 219).

Votanti	75
Favorevoli	58
Contrari	16
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Ampliamento, sistemazione ed arredamento dell'Università di Napoli (N. 213).

Votanti	75
Favorevoli	62
Contrari	12
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Arredamento e miglioramento degl'Istituti universitari di Torino (N. 212).

Votanti	75
Favorevoli	66
Contrari	8
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Modificazioni alla legge comunale e provinciale sul sindaco elettivo e sulla revoca dei sindaci (N. 210).

Votanti	75
Favorevoli	58
Contrari	16
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Per la prossima tornata i signori senatori saranno convocati con avviso a domicilio.

La seduta è tolta (ore 19 e 40).